

L'U.S.I.

L'U.S.I. CONFLUISCE NEL P.S.I.

Leggete:

- pagina 2:
Problemi dell'unità operaia
di ERMANNO TONDI
- La «Provincia» per i licenziati degli stabilimenti della «Difesa»
di DELIO BONAZZI
- pagina 3:
L'alba del varietà a Bologna
di ALESSANDRO CERVELLATI
- pagina 4 e 5:
Alta la febbre dell'oro dei padroni della Weber



• Lavorano di notte per sfamarci di giorno

Una dichiarazione dell'esponente bolognese dei Socialisti Indipendenti, **LEARCO ANDALÒ**, rilasciata, in proposito, al nostro settimanale

A proposito della confluenza dell'Unione Socialisti Indipendenti nel P.S.I. decisa dal Comitato Centrale dell'U.S.I. nella riunione del 24 Marzo, il compagno **LEARCO ANDALÒ** esponente bolognese di questo movimento da noi avvicinato, ci ha in proposito dichiarato:

«Ai molti compagni del P.S.I. che, particolarmente in questi ultimi tempi, mi hanno ripetutamente chiesto pareri e notizie intorno all'unificazione socialista, ed in particolare, alla posizione dell'U.S.I. in tale processo unificatorio non ho mai avuto difficoltà a dichiarare che solo il corso degli avvenimenti avrebbe dovuto trattargli il problema unitario nel suo complesso; tuttavia per quel che riguardava la posizione dell'U.S.I. il quesito era già stato sciolto dalle posizioni acquisite dal P.S.I. in cui i Socialisti Indipendenti vedevano rappresentate le loro posizioni, la loro sensibilità di lotta sofferta ed appassionata.

Ho già esposto abbastanza dettagliatamente da queste colonne il perché i compagni dell'U.S.I. hanno deciso, col loro secondo Congresso nazionale tenuto a Roma il 2 febbraio, di confluire nel P.S.I. Sono le ragioni del superamento coerente da parte del

P.S.I. della sua politica delle vecchie impostazioni frontistiche verso una franca critica dei metodi e delle concezioni della stalinismo, e nella direzione dell'autonomia e dell'iniziativa socialista, essenziale premessa di riscatto delle forze socialiste». D'altro canto risulta sempre più palese ed evidente che il P.S.I., con la riaffermazione della sua politica centrista, ha impresso una secca battuta d'arresto al processo unitario.

Se non proprio un legittimo orgoglio di partito o di corrente è certo che hanno

limitato il significato politico e minacciato di limitare il concreto apporto della confluenza dell'U.S.I. diversi fattori quali: un troppo scarso apprezzamento del significato politico che l'operazione della confluenza avrebbe dovuto rappresentare, le lentezze delle conversazioni ed alcune incomprensioni nei confronti dell'U.S.I. Ma le esigenze unitarie sono superiori ai motivi di merito di corrente. E anche se «Risorgimento Socialista», giornale di battaglia e di puntualizzazione di politica socialista, cessa con il numero del 29 marzo 1957, le pubblicazioni (cessazione questa dovuta solo a ragioni tecniche), né a motivi particolari, né motivi genericamente ma significativamente politici sono e potranno mai essere tali da adombrare un sentito dovere politico, un sentito dovere morale, anelante solo ad un migliore avvenire per il movimento socialista italiano ed internazionale.

Ma so che questi fatti e il conseguente corollario di valutazioni, saranno ripresi ed approfonditi da **Lucio Libertini** membro della Segreteria nazionale dell'U.S.I. e Direttore di «Risorgimento Socialista», in una conferenza che verrà prossimamente a tenere a Bologna. Pertanto vorrei qui invitare i compagni socialisti, che ne avranno la possibilità, a partecipare a detta conferenza.

I compagni dell'U.S.I. confluiscono nel P.S.I. in un momento peculiare per questo Partito; quando cioè, alla luce dei recentissimi fatti, può sembrare che sulla politica del P.S.I. pesi il giudizio negativo dell'elettorato (vedi risultati elezioni di Cremona e Rimini). Ma giudicar politicamente in questo caso vuol dire sfuggire all'amarezza del momento, considerando il tutto nella sua complessità e nelle sue prospettive.

Non è necessario avere profonde conoscenze di strategia, non è necessario nemmeno aver letto Von Clausewitz, per sapere che allorché esiste lo stato di guerra, e un esercito è in movimento allo scopo di portarsi ai posizioni prestabilite (posizione che saranno tali da avvantaggiarlo nella battaglia che si appresta a sostenere), è assai difficile che tale esercito non subisca delle perdite, in particolare nella sua avanguardia e nella sua retroguardia. Ciò indipendente-

La mozione dell'U.S.I.

«Il Comitato centrale dell'U.S.I., a ciò investito dal secondo Congresso nazionale, ha preso atto, nella sua riunione del 24 marzo 1957, dei termini e delle condizioni proposti nel documento della Direzione del P.S.I., sottoposto al suo esame dalla segreteria dell'U.S.I. Mentre il Comitato centrale constata la coincidenza degli obiettivi politici manifestatisi nei congressi di Roma dell'U.S.I. e di Venezia del P.S.I., testimonianza indubbia dei progressi del processo di unità socialista, a tanto maggior ragione si duole per il fatto che la lentezza delle conversazioni e alcune incomprensioni nei confronti dell'U.S.I. abbiano limitato il significato politico e minacciato di limitare il concreto apporto della confluenza stessa. Ciò va a tutto vantaggio degli avversari del Partito socialista italiano e dell'unità socialista. Tuttavia il Comitato centrale dell'U.S.I. sente troppo profondamente l'esigenza di affrettare le tappe e i tempi della unificazione socialista, nei termini in cui è concretamente realizzabile, per poter fare questioni circa i modi e gli stadi della rappresentanza che la compagnia dell'U.S.I. si propone di dare in seno al P.S.I. L'U.S.I., ancora una volta, ritiene di assolvere al dovere morale e politico che incombe su ogni socialista, anteponendo gli interessi generali del Movimento socialista a ogni motivo di prestigio e di patriottismo di corrente. In tale senso, il Comitato centrale ritiene di eseguire le direttive dettate dal Congresso e di rispondere alle aspettative della base socialista. Con questo spirito, il Comitato centrale accetta l'accordo proposto dalla Direzione del P.S.I.; provvede alla elezione dei compagni designati a essere cooptati nella prossima riunione del Comitato centrale del P.S.I. e domanda alla segreteria del P.S.I. l'attuazione delle modalità operative della confluenza. Il Comitato centrale dell'U.S.I. auspica pertanto che delle sue odierne deliberazioni si prenda atto con la massima sollecitudine da parte degli organi competenti del P.S.I. Il Comitato centrale rivolge un caldo appello a tutti gli iscritti, i simpatizzanti e gli elettori dell'U.S.I. affinché, non appena la confluenza sia stata perfezionata con l'approvazione del P.S.I., diano sincera e fattiva adesione al P.S.I. e partecipino alle lotte che contribuiscono a questo impegno. L'atteggiamento assunto da Saragat e dalla destra socialdemocratica nelle ultime settimane prova definitivamente che solo una vittoria congressuale della sinistra socialdemocratica può portare alla sollecita realizzazione della unità socialista. Sino a che questo avvenimento non si verifica, si lavora per l'unità socialista nella autonomia e nella solidarietà di classe solo rafforzando il P.S.I. e portando avanti la politica decisa da questo Partito nel suo Congresso di Venezia».

mente dalla organizzazione dell'esercito stesso, dalla sua disciplina, dalla capacità dei suoi comandanti.

Sicché ad una prima affrettata considerazione potrebbe sembrare come quell'esercito che tentasse invece di chiudersi nella più rigida e trincerata difesa, accontentandosi dei successi tattici possa anche sembrare vincitore. Ma v'è un fine ed una fine. Sicché al termine della lotta, la mancanza di una allargata visione strategica potrebbe trasformare uno stato di stasi in una disfatta totale.

Il P.S.I. è come un esercito in movimento. Ha una organizzazione ed una disciplina precisa che sono: la coscienza socialista, lo spirito democratico ed internazionalista. Tre punti fermi e precisi, a venti caratteri duraturi e

non contingente il P.S.I. ha una sua direttiva precisa: la politica elaborata dal Congresso di Venezia.

E' assai difficile talvolta mantenere la fila ed andare avanti.

Il piccolo ma battagliero gruppo dei compagni dell'U.S.I., confluendo nel P.S.I. in questo momento, intende di proprio questo al compagno di quello che è ormai di fatto il loro stesso Partito: «Compagni, superiamo con la nostra azione la polemica capziosa che da varie parti vorrebbe colpire. Superiamo la considerazione che il compito, la natura, la funzione di un partito veramente popolare è soprattutto quella di essere capace di preparare ed adeguare la condizione del Partito, ed in conseguenza delle masse, alla conquista dei compiti supremi per quando la situazione si presenterà. Che solo nella misura in cui il Partito resterà fedele ai suoi compiti ed ai suoi postulati, solo nella misura che sarà dimostrato vedrà infine aumentare la sua influenza fra le masse nel momento che la situazione si aprirà chiusa di prospettive, ovvero si acutizzerà».

I socialisti sono, nonostante tutti gli errori commessi, l'elemento nuovo della situazione: possono e debbono intervenire: debbono soprattutto volerlo i socialisti pro-vo e debbono vincere chi in Italia al giorno d'oggi è il P.S.I. all'applicazione integrale della Costituzione, alla realizzazione dello Stato moderno.

Cerchiamo quindi di non perdersi in un'indagine delle scritte abissi, ma siamo finalmente a li rari dello stato di paralisi e di soporosa, per aspettare gli avvenimenti in velocità, mostrando di saper ascoltare i lavoratori italiani allo spirito di evoluzione socialista. In questo momento è forse più che mai d'ora direi certa che il paese in Italia sarà un giorno dei socialisti e che l'esercizio del potere non verrà più a prolungare un

NEI GIORNI 6 E 7 APRILE

Saranno dibattuti a Bologna i problemi delle donne contadine

Le lavoratrici della campagna decise a battersi contro la secolare arretratezza a cui le ha condannate una ingiusta società

Nell'atmosfera che si è creata nel Paese, e soprattutto nelle campagne, in seguito alle preoccupanti manovre governative sui contratti agrari, ben si addice un dibattito come quello che il Comitato direttivo dell'UDI ha aperto nell'annunciare la convocazione di una Conferenza nazionale delle donne della campagna, che si terrà a Bologna nei giorni 6-7 aprile prossimo.

I problemi sociali, economici, politici che interessano tanto i lavoratori delle campagne quanto quelli delle città, tanta l'economia agraria quanto quella industriale, tanto i produttori quanto i consumatori, sono strettamente connessi al diffondersi tra le donne della coscienza della propria libertà sociale e civile.

In modo particolare nelle campagne lo sforzo delle organizzazioni democratiche è

goniste che spetta loro nella lotta popolare per il progresso e per la civiltà.

Perciò l'Alleanza Nazionale dei Contadini ha dato a questa iniziativa la sua completa adesione, prefiggendosi tra gli altri suoi compiti, anche quello di difendere gli interessi delle donne contadine e di aiutare a tramutare in azione concorde e liberatrice la loro ansia di vivere degnamente con le loro famiglie unite e serene.

A questa giusta ed umana aspirazione che è raccolta e sostenuta da tutti i democratici conseguenti si oppone ancora oggi la struttura capitalistica che costringe tutte le lavoratrici della terra ad una vita dura, misera, e piena di angustie.

Milioni di queste donne che insieme ai loro uomini contribuiscono a creare la ricchezza nazionale, risentendo terribilmente delle condizioni di arretratezza delle loro piccole aziende contadine che non sono più protette, né difese, né aiutata dallo Stato ma che, al contrario, sono schiacciate dal peso ingiusto delle tasse e degli affitti, dalla spropporzione enorme tra i prezzi delle macchine e dei concimi ed i prezzi dei prodotti agricoli, dalla mancanza di condizioni civili nelle campagne e soprattutto nella montagna, dagli insistenti aiuti contro le malattie, le calamità e il maltempo.

Seppure per numerose sono le famiglie costrette ad abbandonare la terra e a dividersi. Le prospettive sono oscurate soprattutto per le donne che consumano la loro vita nel lavoro dei campi e della casa, prive di riposo e di svago e mai sentite oserne lontano dal progresso della vita sociale.

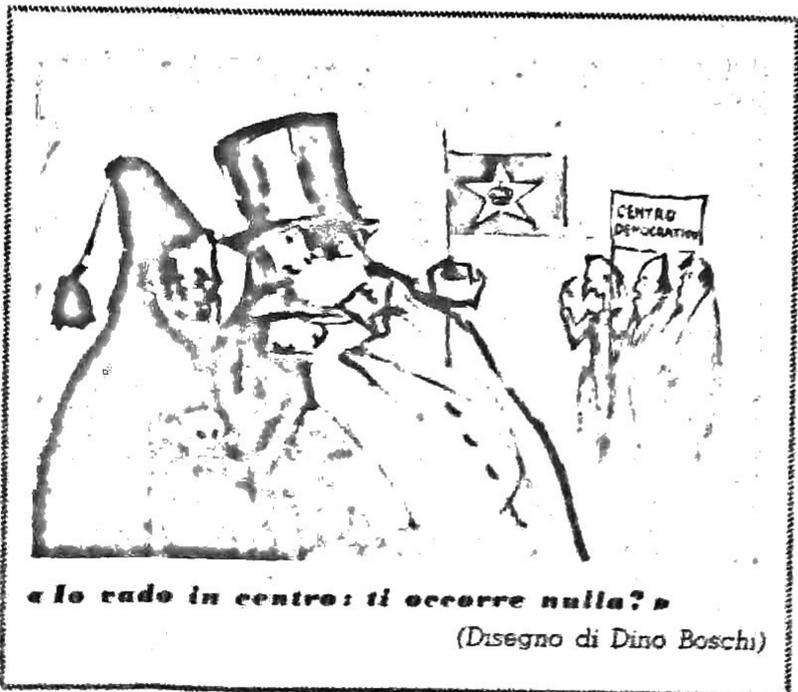
Non stupite a nessuno, e nessuno osa più negare che una grave condizione di estrema deprezzazione lo spopolamento delle campagne

soprattutto della montagna, e che decine di migliaia di ragazze sono costrette ad abbandonare il tetto familiare per correre alla ricerca, spesso infruttuosa, di un lavoro qualsiasi, che poi si traduce in un nuovo sfruttamento, se pur di forma diversa.

Questo soprattutto è l'argomento scottante, socialmente grave, che nel dibattito in corso viene spontaneo sulle labbra delle donne della campagna, siano esse ancora lavoratrici della ter-

Giorgio Veronesi

(continua in 6a pag.)



«Io rado in centro: ti occorre nulla?»

(Disegno di Dino Boschi)

(continua in 6a pag.)

Lunedì, 8 aprile, alle ore 20,30, presso la nostra Federazione (Bologna, Piazza Calderini 2°) parlerà l'on.

ANNA DE LAURO MATERA

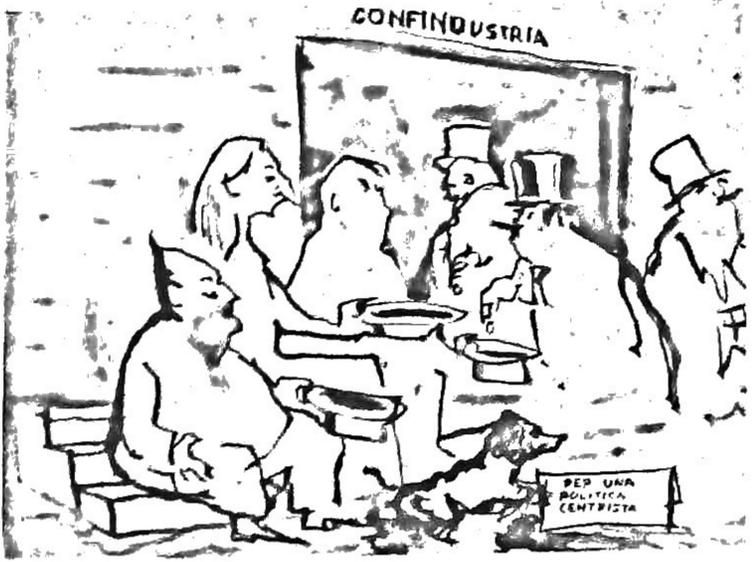
della Direzione del P. S. I.

sul tema:

I compiti del Movimento Femminile alla luce dei risultati del XXXII Congresso

Nel corso della conferenza verranno premiati i Gruppi Femminili che si sono distinti nella campagna di tessera-mento e reclutamento al Partito

I DECADUTI



«Date il vostro obolo per una politica centrista: a voi ed alle vostre famiglie auguri di prosperità». (Disegno di Dino Boschi)

La "Provincia" per i licenziati degli stabilimenti della "DIFESA"

Votato all'unanimità un o. d. g. in sede di Consiglio Provinciale

I lavoratori licenziati attendono l'on. Taviani alla prova dei fatti

Nella seduta del Consiglio Provinciale di martedì, 26 Marzo, all'unanimità è stato votato il seguente o.d.g.:
«Il Consiglio Provinciale, udito il riferimento dell'Assessore Bonazzi in merito al colloquio avuto con la delegazione di lavoratori licenziati dal Ministero della Difesa;
ESPRIME, innanzi tutto, la propria solidarietà agli stessi lavoratori colpiti dal duro provvedimento.
SOTTOLINEA la gravità della situazione economica e morale in cui vengono a trovarsi nuove decine di famiglie di lavoratori ed auspi-

quando la modifica dei sistemi contrattuali di assunzione del personale.
RIAFFERMA l'esigenza che tanto il Ministero della Difesa, quanto le altre Aziende dello Stato fermino il processo di smobilizzazione in atto che va oltre gli interessi dei lavoratori colpiti, in quanto investe anche l'economia cittadina, assicurando alle suddette aziende un nuovo indirizzo atto a favorire un incentivo alla produzione industriale, premessa indispensabile per il giusto equilibrio dell'economia nazionale.
CHIEDE infine alle Dire-

zioni competenti di rivedere i provvedimenti adottati.»
I Consiglieri provinciali del P.S.I., P.C.I., D.C., P.S.D.I., P.N.M.-M.S.I. presenti alla seduta (il Consigliere del P.L.I. era assente al momento della votazione) hanno espresso, con questo voto, la loro precisa volontà di vedere risolto questo ormai annoso problema riguardante gli stabilimenti militari e (tadini) dipendenti dal Ministero Difesa ed i lavoratori da questi licenziati.
In che consiste tale problema?

ordinazioni di lavori di riparazioni ad officio private di Bologna, Mantova, Brescia ecc.
Doveroso è che si ricordi — sempre per quanto riguarda l'O.A.R.E. — che nel 1950, prima che si desse inizio ai licenziamenti, questo stabilimento militare della nostra città fu elogiato dal Ministero della Difesa per la qualità e la quantità della produzione e questi elogi furono trasmessi in ogni circostanza dalla Direzione dello stabilimento alle maestranze ed ai tecnici.
Un discorso del genere potrebbe essere fatto pure per

PROBLEMI DELL'UNITÀ OPERAIA

C. I. sottratte all'interferenza dei Partiti e dei Sindacati

Un articolo scritto dal compagno Ermanno TONDI per «RASSEGNA SINDACALE»

Il prossimo numero di «Rassegna sindacale» - rivista di orientamento e di informazione della CGIL - pubblicherà il seguente articolo del compagno Ermanno Tondi. Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori anticipandolo sul nostro settimanale, tanto più che si tratta di un problema di palpitante attualità.
Il contenuto dell'articolo dovrebbe servire — oltre tutto — di orientamento per i nostri compagni socialisti, in rapporto al rinnovo in corso di numerose Commissioni interne.

«La preminente preoccupazione del movimento operaio è quella della unità, della vera e sostanziale unità, che è soprattutto di ordine morale; unità, cioè, nella comune buona volontà a volere non tanto particolari privilegi, quanto l'avanzamento di tutto il movimento operaio. Tale unità trova la sua manifestazione aziendale nell'Istituto della C.I.; è dunque a questo istituto che dobbiamo andare tutte le particolari attenzioni del movimento operaio cristiano, il cui compito è quello di sollecitarne il riconoscimento».

Questo è quanto, secondo il settimanale provinciale delle ACLI bolognesi, «Conquiste», ha affermato l'on. Rappelli al convegno nazionale socialista sulla democrazia aziendale.

Debbo dire che, per quel che mi riguarda, condivido pienamente il pensiero dello on. Rappelli, con due sole osservazioni: 1) - a me pare che l'unità operaia non possa né debba essere considerata un fatto sentimentale e moralistico. L'unità è un elemento

di fatto, insostituibile, per giungere a soluzioni soddisfacenti di problemi oggettivamente unitari. In quanto urgenti sulla generalità dei lavoratori, a prescindere dalla loro ideologia o dai loro orientamenti sindacali; 2) - penso che all'Istituto della C.I. debbano andare «tutte le particolari attenzioni» non solo del movimento operaio cristiano, ma di tutto il movimento operaio, senza limitazioni di sorta.

Proprio da questa affermazione consegue l'inderogabile necessità che la C.I. sia unita già prima della sua nascita, al suo sorgere, nel suo funzionamento.

Penso che la C.I. debba essere posta al di sopra della mischia, di quella sindacale e, più ancora, di quella politica.

Penso che i candidati — e prima e più ancora il programma — debbano essere scelti direttamente dai lavoratori senza interventi ed interferenze di sindacati, di correnti, di partiti.

I lavoratori del reparto o l'assemblea delle maestranze formulano il programma di attività della C.I., scelgono i candidati, non secondo il loro orientamento sindacale o — persino — politico, ma secondo le loro qualità intrinseche; votano. Nascerà in questo modo una C.I. forte, perché: 1) rappresenta tutti i lavoratori; anzi (per essere più preciso) ogni membro saprà di rappresentare non questi o quei lavoratori, ma la generalità dei dipendenti; 2) avrà un programma ben definito, che sarà il frutto non del cervello di qualche volontario, ma di tutti i dipendenti; 3) come conseguenza di questo, avrà l'unità all'interno e attorno a sé e sarà quindi in condizione di far valere quel potere di trattativa che oggi manca a troppe C.I. (ed ai Sindacati) e che consegue dalla divisione.

Se questo ragionamento ha un senso ed una logica, si deve concludere che non dividendo il pensiero di chi teorizza sulla elezione di C.I. per lista di corrente, «sotto la etichetta della CGIL»; né — più ancora — è accettabile la teoria e la pratica delle cosiddette liste socialiste, patrocinate dai teorici di quel sindacato socialista centro il quale ci siamo — prima e dopo Venezia — decisamente schierati.

Se profonde ancora (per quanto sanabili a parere mio) sono le divergenze fra le organizzazioni sindacali, più profonde e certamente insuperabili) sono le divergenze fra i Partiti, e per ciò stesso una C.I. composta da rappresentanti di correnti politiche sarà irrimediabilmente divisa.

D'altra parte, per le sue specifiche funzioni istituzionali, la C.I. deve interessarsi di questioni che nulla hanno a che fare con gli orientamenti dei partiti.

Il formare C.I. sulla base delle correnti politiche significherebbe portare all'interno delle C.I. medesime permanenti contrasti ideologici, più gravi e profondi — come già ho detto — di quante non siano i contrasti fra le organizzazioni sindacali, che determinano quei fenomeni di imbonellismo e di impotenza che sono da tutti denunciati come la cosa più deleteria per i lavoratori.

Il «nuovo» del quale tutti parliamo non si può realizzare — a mio modesto avviso — ritornando al «vecchio» o a formule assai vicine a quelle che abbiamo ripudiato perché riconosciute errate. Nel caso specifico non si può realizzare l'unità nelle C.I. e delle maestranze attorno alle C.I., concorrente a creare (con liste di corrente) C.I. che hanno lo stesso difetto d'origine del-

le C.I. elette prima della scissione sindacale su liste concordate dall'alto fra le correnti.

Concordo con chi dice che il «nuovo» fatica sempre ad imporsi e assai spesso la sua affermazione avviene a prezzo di urti, di scosse, di arresti, di sconfitte; però il «nuovo» bisogna volerlo e ricercarlo con i mezzi più ido-

Abbonatevi all'Avanti!

nel, non abbandonandoli se non quando si siano dimostrati nei fatti errati o inidonei. L'esperienza di C.I. elette su liste scelte dal basso, con programmi elaborati direttamente dalle maestranze interessate, non mi pare errata né inidonea, alla prova dei fatti; non credo che sia giusto lasciarci sedurre da altri esperimenti, solo per il gusto della originalità o

della novità a tutti i costi.

Qualcuno afferma che il metodo di elaborazione del programma e di formazione della lista dal basso è ottimo in teoria, ma non realizzabile in concreto, anche per la opposizione della CISL e della UIL ad ogni pratica unitaria.

A me pare che se una cosa è giusta sul piano teorico, si debba compiere ogni sforzo per tradurla in pratica, a meno che non esista un qualche vizio d'origine che lo impedisca e, in questo caso, la teoria si dimostrerebbe errata e andrebbe, ovviamente, corretta. Ma in realtà, l'esperienza dimostra — anche se non si ottengono sempre risultati miracolosi — che i lavoratori capiscono i nostri sforzi e li apprezzano; e se anche nessun altro risultato si ottenesse — per ora — al di fuori di uno svelenamento della campagna elettorale per le C.I., io affermo che già questo non sarebbe risultato di poco conto, ponendo mente alle prospettive che può aprire».

Una Associazione a tutela e difesa dei Circoli Ricreativi e Culturali

Quale miglior ambiente poteva presenziare alla nascita di una Associazione dei Circoli Culturali e Ricreativi della classica Sala Bossi di Bologna, solenne con i suoi fregi settecenteschi, il monumentale organo e la vasta Galleria dei ritratti? Ed è proprio in questo spazioso salone che domenica scorsa si è dato vita, nel corso del I. Congresso, all'Associazione Circoli Culturali e Ricreativi della provincia di Bologna.

Decine e decine di mani avevano alzato la delega in atto in segno di approvazione, quasi tutte in una

voce decisa, in quel momento, il mezzogiorno del 31 marzo scorso; il luogo: la spaziosa Sala Bossi. L'ACCER era nata per unanime volontà dei rappresentanti di decine e decine di CRAL e circoli popolari di Bologna e Provincia, così il Prof. Riccardo Morara non aveva che da dichiarare costituita l'Associazione e sottoporre all'approvazione la lista del primo comitato direttivo e degli organi di segreteria che l'apposita commissione elettorale aveva formato all'apertura dei lavori. Attorno a ruota del comitato organizzatore. Erano fissi anche termini una lunga e dettagliata relazione di apertura nella quale, rievocando alle esperienze maturate da vari circoli e CRAL in questi anni, ne delineava l'attuale situazione e gli compiti che si pre-

opera del Commissario dell'ENAL. La giustezza delle tesi espresse nella relazione veniva sottolineata da tutti gli intervenuti che denunciavano aspetti particolari della vasta campagna attuata contro la libera esistenza del CRAL ed il loro sviluppo, attraverso ostacoli, intralci e cavilli d'ogni genere.

Ziletti, del Centro Popolare di Diffusione della Cultura, sosteneva con forza come a promuovere questa campagna fossero i clericali, desiderosi di conquistare la vasta rete di organismi ricreativi e culturali popolari per poterne fare strumenti docili dell'attività politica. Esaminando gli orientamenti attuali di questi organismi, Ziletti notava lo scarso mordente dell'azione del circolo; la scarsa utilizzazione delle ore libere dei lavoratori in una sana ricreazione culturale; a Bologna affrontate temi nuovi, introduce nuove attività nei circoli, facendo degli schemi politici, parlando sulla TV, sul Cinema, sulla Radio, sui moderni mezzi di scampo e di spettacolo, combattendo l'individualismo, il paternalismo industriale e la influenza clericale. Queste idee veniva-

no affermate con chiarezza; e queste idee stanno alla base della nuova associazione che ha visto la luce l'ultima domenica di marzo a Bologna e che si propone di riunire gli sforzi dei vari circoli e la tutela dei loro legittimi naturali interessi, facilitando, nel contempo, sul piano organizzativo, lo sviluppo delle attività sociali ed il loro potenziamento pur garantendo ad essi la massima autonomia nel rispetto dei vari statuti particolari ad ogni circolo o CRAL.

La ragion d'essere è perciò vera, chiara, plausibile: la stessa adesione di personalità della cultura e dell'arte bolognesi, l'interessamento degli uomini politici e la solidarietà delle analoghe associazioni già esistenti in altre province, espresse in numerosi messaggi o con la stessa presenza, sta a dimostrare quanto giusta e sentita fosse la costituzione dell'ACCER. Alla Presidenza abbiamo notato infatti il Prof. Alessandro Cerretti, gli assessori Erri per la Provincia e Pucchi per la Comune; il Maestro Concetto Albani, Armando Pili e vari altri dirigenti di circoli.

L'assemblea, prima di sciog-

gersi, ha steso ed approvato una risoluzione conclusiva da inviare al Parlamento, nella quale ribadisce i temi di autonomia e di libertà degli organismi culturali e ricreativi popolari, respingendo l'azione ostruzionistica sviluppata contro di essi, critica l'atteggiamento dell'autorità verso i predetti organismi, e, sollecitando l'interessamento dello Stato allo sviluppo dei CRAL e dei Circoli, in considerazione del loro fine sociale e culturale, chiede agrazi fiscali e facoltà per le licenze di circolazione, respingendo la proposta di tutela del Commissario dell'ENAL. Su questo punto energeticamente il Parlamento democratico del lavoro, quale garanzia del libero sviluppo dei circoli, per la stessa stessa approvazione, ha nominato oggi dalla passata gestione Commissario.

Il Prof. Morara concludendo ha ribadito l'importanza della situazione dei circoli e della nuova associazione e della nuova organizzazione provinciale di coordinamento, trovando nelle espressioni di consenso alla iniziativa.

LA LOTTA
Settimanale Iniziativa del P.S.I.
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile
CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 25-19-1954 e 2394

Direzione, Redazione, Amministrazione,
MILA - Via Po, 12 - Tel. 52.48

Per inserzioni presso gli annunciatori

SPINER & AMBON POST - G. P.

Abbonamenti: Annuale L. 1.200
Semestrale L. 700
Una copia L. 30 - Annullato L. 60

S.T.E.B. - BOLOGNA

buio in sala Parola di ladro

Un film brillante ambientato nel '20

In linea di massima dobbiamo accogliere questo film, ambientato nel 1920 ed imperniato sul furto di un preziosissimo diamante al centro di un triangolo costituito dal proprietario, dal ladro di gran classe e da una «chanteuse», con un netto favore nel senso che effettivamente si pone in una prospettiva che finora la produzione italiana aveva pressoché ignorato, a differenza ad esempio della francese che se ne è largamente avvalsa fino a creare quasi il mito della «belle époque».

L'interior del film, la sua «frotata» base è infatti un tema da «vaudeville», da commedia leggera cioè, e di per sé al di fuori di qualsiasi intendimento realistico. Un tema che impone, a nostro parere, una conciliazione leggera ed un ritmo di un allegro vace.

Il tono del film è invece prevalentemente realistico e ciò non tanto per l'atteggiamento dell'ambientazione, che va invece a tutto merito degli autori, quanto per il taglio delle scene e per il ritmo generale che scoprono chiaramente la scuola neorealista da cui come del resto la grande maggioranza dei registi italiani di valore, i due esordienti corrispondenti della regia, Loy e Puccini, protengono.

Il tentativo quindi di trattare un tema da «vaudeville», in chiave realistica, non ci pare riuscito. E questo anche perché nel ritmo del «vaudeville» i personaggi riescono sempre estremamente semplificati ed in funzione di un meccanismo di progressione mentre già i personaggi sono sì semplificati, pressoché privi di una dimensione psicologica e rispondenti ad un cliché abusato, ma non entrano (questo è il punto) in un meccanismo, o di progressione comica o di progressione della drammaticità del «gallo».

In altri termini lo spettacolo che di rado non ride, non resta col fiato sospeso e non presta logicamente fede a dei personaggi privi di un effettivo interesse umano. Lo scompenso è quindi fra i personaggi da «vaudeville» ed il ritmo troppo analitico e del tutto alieno da effetti di progressione. Nonostante questo limite di fondo il film è però piuttosto piacevole a vedersi poiché l'ambientazione è di una mirabile precisione e il ritmo di allegro ma non troppo se manca, come già visto, di incisività è però abbastanza piacevole virtù della misura.

e soprattutto del buon gusto di cui gli autori danno prova. Se siamo stati un po' severi nella critica di fondo al film siamo ben lieti di riconoscere che esso è pressoché immune da quel cattivo gusto e da quella banalità che inficiano la larga parte della produzione italiana corrente. I meriti dei due giovanissimi registi sono quindi più negativi che positivi nel senso che non si

Leggete i libri della Collana «IL GALLO»



va oltre un estremo decoro formale ed una narrazione pulita e sinteticamente eccellente. L'interpretazione è un complesso più che soddisfacente: Abbe Lane, in casi di continuo progresso, ci conferma le previsioni ottimistiche che formulano in passato sul suo conto e ci presenta un ineccepibile numero come cantante. Stizzatissimo Gabriele Ferzetti nel suo ruolo di ladro internazionale, ed a ragione veduto, essendo l'unico modo possibile di rendere un personaggio di tale genere. Discreto Andrea Checchi e buoni i caratteristi Indovinati e molivetti fischiettati di Mario Nascimbene.

Enzo Robutti

L'alba del 'varietà, a Bologna

I primi passi e i primi successi del «caffè concerto», durante la grande Esposizione del 1888 che si tenne ai Giardini Margherita

di ALESSANDRO CERVELLATI

In quegli anni che vanno dalla fine del secolo scorso allo scoppio della prima guerra mondiale e che vengono definiti, con denominazione impropria, la belle époque, incontro il favore del pubblico uno spettacolo che si dava in particolari caffè dove, mentre si sorbettavano le consumazioni, si aveva la ventura di ascoltare canzonetti o di assistere ad altre attrazioni di carattere vario. Questo spettacolo dunque perché presentato, come si è detto, in particolari locali, venne chiamato caffè concerto e i suoi fasti, estremamente significativi per la storia del costume, non sono ancora a tutt'oggi dimenticati.

Non faremo la storia delle origini del Caffè-concerto: nato in Francia (si attribuisce ad un certo Darcier l'iniziativa), questa novità andò diffondendosi in tutto il mondo raggiungendo prima le grandissime città, poscia facendosi accettare anche dalle minori e perfino dai paesi. Noi accenneremo solo alle prime manifestazioni di questo spettacolo nella nostra città.

A Bologna, dunque, il Caffè-concerto muove i primi passi decisi con l'Esposizione Emiliana del 1888, effettuata ai Giardini Margherita. Fu costruito un elegante padiglione a pianta ottagonale, riccamente dipinto ed illuminato a luce elettrica, luce che anch'essa faceva, allora, i suoi «debutti» sostituendo l'illuminazione a gas o ad acetilene. L'iniziativa fu dovuta al tedesco Ottone Offmeister, il quale, associatosi al viennese Wilizek, scritturò sciantose, «romanzere» (così venivano chiamate le canzonettiste), ballerine, acrobati, ventriloqui nella speranza di realizzare grossi guadagni.

In questo primo Caffè-concerto la birra era di prammatica: scrivevamo un tempo che «mentre si allungava la birra destinata al pubblico si accorciavano le sottane delle romanzere»: la seducentissima Paffi ispirava il suo canto a «mestissime note», mentre l'ungherese Seobery, Anna Fiori, l'americana Delmar, madamigella Aida, la De Bleicheu ecc., si accontentavano di ispirarsi alle doti fisiche per attirare i baldi maschietti muniti di abbondante grana e ottenendo risultati sorprendenti presso i Don Giovanni provinciali: i Gregorini, i Masseli, ecc.

Caratteristica era la pubblicità che l'Ehi! ch'al scusi: faceva alle «illustri romanzere» del Caffè-chantant delle stand del Giardini Margherita; di Madam-



Ecco il manifesto del primo Caffè-chantant bolognese eseguito da Augusto Majani per la famosa esposizione dei Giardini Margherita del 1888.

gella Aida era detto che «l'amore doveva purtroppo adombrare la sua serenità. Un giovane di buona famiglia chiamato Gagà dopo averle tolto la pace del cuore non fu fedele alle sue promesse. Da quel giorno fu costruito un elegante padiglione a pianta ottagonale, riccamente dipinto ed illuminato a luce elettrica, luce che anch'essa faceva, allora, i suoi «debutti» sostituendo l'illuminazione a gas o ad acetilene. L'iniziativa fu dovuta al tedesco Ottone Offmeister, il quale, associatosi al viennese Wilizek, scritturò sciantose, «romanzere» (così venivano chiamate le canzonettiste), ballerine, acrobati, ventriloqui nella speranza di realizzare grossi guadagni.

Gregorini o Peppino Masseli e chiamarlo col nome adorato: Gagà. Talvolta il delirio dura una notte, ma con la luce del giorno si dissipa l'errore e la sconsolata fanciulla va in cerca di un altro Gagà». Poiché queste dive del caffè-concerto andavano ciascuna in cerca continua del suo Gagà e ne trovavano in abbondanza causando anche sconquassi nelle buone famiglie, il nuovo spettacolo fu considerato, da queste, come il diavolo nei suoi rapporti con l'acqua santa. Naturalmente gli uomini invece oltre essere estremamente indulgenti su tutto ciò che

si propinava sulle tavole del piccolo palcoscenico del Caffè-chantant (denominazione allora da pronunciarsi esclusivamente in francese) questionavano con le fidanzate, spose e succere per accorrere a vedere tutto ciò che le eroine del Caffè-concerto potevano mostrare delle loro grazie senza incorrere nei rigori della polizia dei costumi. Perché allora non era permesso sulle tavole del palcoscenico propinare al pubblico, in Italia, se non porzioni di corpo femminile che avevano limiti inderogabili: una scollatura misurata a

centimetri e gambe poco oltre i polpacci.

Comunque dopo il 1888 il Caffè-concerto ebbe a Bologna un rigoglioso sviluppo: trasformatosi poi in varietà, invase anche i teatri e, nel Teatro del Castello (dal nome della via) alla Follia (via dell'Oro), alla Birreria Roncetti; alla Birreria S. Felice, al Teatro Massimo, ecc., fu un accorrere di pubblico che si recava a questi locali non solo per divertirsi ma anche per apprendere le novità nel campo della canzone poiché allora, la radio dovendo ancora nascere, era solo attraverso la voce umana che avevano possibilità di diffondersi. Ma il vero tempio del varietà sorse nel 1899, in via Indipendenza dove ora ha sede l'Amministrazione della Società Bolognese di Eletticità, con un teatro fisso a cui si affibbiò il nome biblico: Eden. Infatti fu il giardino di delizie della gioventù dorata, dei figli di papà e dei vecchi debosciati che trovavano nelle chanteuses, nelle «romanzere» e nelle ballerine del Caffè-concerto, le loro Eve ed il loro supremo ideale in fatto di attrattive e virtuosità femminili.

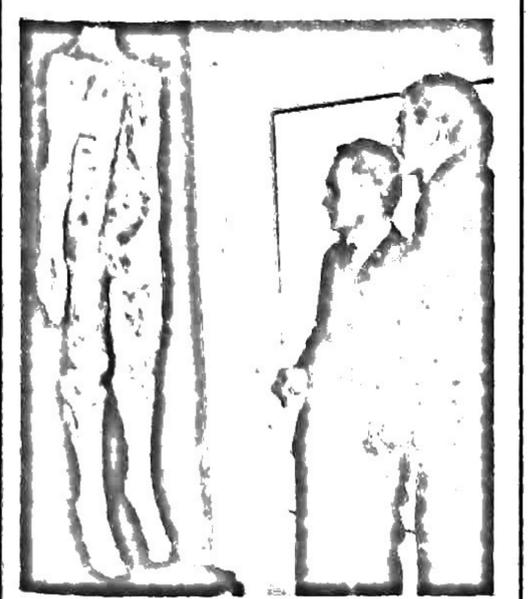
Ma di questo ne faremo tema di un prossimo articolo.

(continua)

Abbonamenti all'Avanti!
Annuale L. 7.500
Semestrale » 3.900
Trimestrale » 2.050

galleria di giovani artisti

DELLA TORRE E MARCHESE



La Galleria del Circolo di Cultura di Bologna, continuando la sua attività dedicata quest'anno alla presentazione dell'opera dei giovani artisti italiani più importanti e vivi, presenta ora un pittore ed uno scultore che recentemente hanno esposto a Milano ove lavorano e vivono: Enrico Della Torre e Giancarlo Marchese. Della Torre, presentato da Roberto Tassi, espone acqueri ed disegni colorati ispirati dalla quiete natura lombarda, essenti con fresca immediatezza; in questi dipinti il sentimento trova un chiaro tramite espressivo; nelle ultime opere nei disegni, si avverte un intento compositivo attuato attraverso una impostazione spaziale, più mentale e controllata. Giancarlo Marchese, un discepolo di Marino Marini, presentato da Guido Ballo attento ai problemi della scultura moderna, ha guardato anche a Miruzzi, soprattutto nel gioco delle cavità e nello scatto delle forme, avvertendo la scoperta di soluzioni personali che nel «Cristo» (nella foto in alto) si realizzano in un abile modo ed in un certo colore rosso con archi passanti (nella foto: Marchese a colloquio col pittore Frabonetti).

Una conferenza sulla musica russa al "Gorki".

Sabato 6 aprile, alle ore 21 nella Sala Gorki (S. Felice 2, Bologna) il colonnello Luigi Mariani, critico e Presidente della Scuola Musicale di Pistoia parlerà sul tema: «Le origini della musica russa ed il gruppo dei coristi». Durante la conferenza verranno riprodotti e commentati brani di musica russa.

«IL CARLONE», di L. BIGIARETTI UN SOCIALISTA ANTICO E MODERNO

Carlone è figlio di Pippo Bartolci detto Sorcio, muratore e grande utriaccone che ha l'abitudine di bastonare sonoramente la moglie Argia. Vino, busse, miseria, e Carlone sta più fuori che in casa. Si dà ai furtarelli nelle campagne. Vede di malocchio i contadini, solo perché pensa a quello che possono mangiare. A dodici anni Carlone si mette al lavoro; garzone di fabbro, garzone di calzolaio, garzone di falegname, e poi di Mastro Venanzio, il capomastro: da lui impara, oltre che il mestiere, «la pratica del galantomismo» che rende «ripugnante lo sfruttamento dei sottoposti». Intanto Palato, il cappellaio anarchico, gli insegna «il gusto della libertà e il piacere della dignità».

Quando le sue idee lo rendono insofferente ai potenti del suo paese, Metelia, parte con dei saltimbanchi ed inizia le sue peregrinazioni: operaio a Genova, emigrante nel Belgio e nel Lussemburgo. Qui fa fortuna e torna al suo paese a fare il fotografo, ma per poco, un caso tronca il suo commercio che stava avviandosi, e di nuovo Carlone è in viaggio, questa volta verso Roma.

A Roma Carlone vive bene, fa il muratore, il magazziniere e a Roma si sposa con Marietta, la domestica dell'architetto che gli dà lavoro e preziosi insegnamenti. E' felice. Ora ha una portineria e a tempo perso fa di nuovo il calzolaio: tanto ne ha imparato nella sua vita. Sa guardare la gente negli occhi e ha anche tre santi barbuti, santi da guardare in viso e tirare avanti: sono Carlo Marx, Giuseppe Verdi, Giuseppe Garibaldi. Ma sente che è troppo felice che non può durare. Marietta è invidia. Al porto muore. E muore anche Spartaco, il figlio. Carlone è straziato, un fondo di amarezza è in lui. Non gli resta che una cosa da fare, per vivere, per salvarsi dallo sconforto: lavorare.

France la guerra, viene il fascismo, assassiniano Mariotti. Le bastonate di quei giorni sono anche sue. Poi muore Argia, a Metelia. Carlone torna a casa, la madre ha ben trafugato e lui si trova quasi ricco. Si ferma al paese, nonostante le minacce dei fascisti. E' il primo

maggio del '37, fa festa pubblicamente, in piazza coll'abito nuovo e la cravatta rossa.

E' affrontato e risponde di non voler padroni. Le prende l'ospedale e confino, in Abruzzi, in un paesello sperduto. Lassù conosce un professorino, un altro confinato. Carlone è sempre stato un ignorante. Il professorino mette un po' d'ordine nelle sue idee; ora sa cosa occorre al paese. Lo sa tanto bene che all'armistizio torna a Metelia, vive imboscato, aiuta i partigiani.

La guerra ha termine, il Gran Giorno non è ancora venuto. Carlone non è né sindaco come volevano, né bidello delle scuole come voleva lui. E' un vecchio, il vecchio custode della Sezione. La fiducia non è morta.

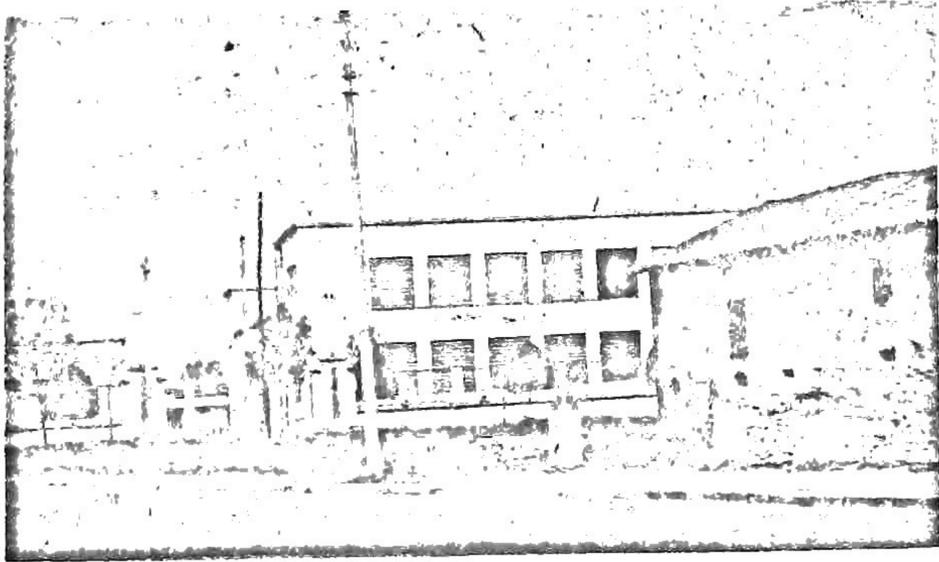
Tra tanti diari, tra tante memorie, tra tante cose so lenni e false che si sono lette sulla nostra gente, sul «personaggio», questo Carlone viene su diritto, sofferto, fresco, come un ulivo dalla buona terra. E' la vita di un italiano, tanto simile a noi, un tipo che scompare, si dice, ma che in realtà resta saldamente, come resta in noi, per la nostra forza, il ricordo dei nonni. Ed è anche un uomo del nostro tempo.

Bigiaretti ha scritto un libro commovente, fresco, di impegno. Le vicende si susseguono serrate e mi par bello sentire su questa cadenza, il passo affrettato dell'ultimo Carlone, del custode di Sezione, che pensa a Spartaco, il figlio e vorrebbe, se fosse cresciuto, che somigliasse al professorino; con la stessa dignità, la stessa fermezza, lo stesso spirito di sacrificio, dati che Carlone ha salvato, forse ingenuamente, dal disastro della fame, delle botte, della prigione, per conservare agli altri, alla sua gente di Metelia piccola cittadina italiana, come di cento e mille altre città dove tante vite sono ancora oggi lunghe come la fame, ma un po' meno, perché italiani come Carlone hanno tirato la fune per il verso buono.

Luigi Della Mea

1. L. Bigiaretti, Carlone. Vita di un italiano, Collana «Il Gallo» n. 28, pp. 142, L. 200.

ALTA LA FEBBRE DELL'OPERAIO DEI PADRONI DELLA "WEBER"



«Questa foto, che potremmo intitolare «vecchio e nuovo», sembra simboleggiare la situazione interna della Weber, la quale vede di nuovo i moderni sistemi di produzione che vanno sensibilmente riducendo l'impiego di mano d'opera e di vecchio l'egoismo dei padroni i quali spremono a più non posso dall'intelligenza e dalle energie degli operai. Questi però non mancheranno di lottare per attuare nuovi e più equi rapporti con la loro Direzione.

di GIULIANO VINCENTI

La Weber, diversamente da quel che accade ad altre industrie bolognesi, sorge su di un lembo della città che sembra incunarsi nella campagna quasi di malavoglia. In un luogo nel quale il rumore della città è sensibilmente attutito; dove l'airito nient'affatto puro di questa sembra fondersi amorosamente con quello più pulito e fresco della campagna. Lì, appunto, dove sembra quasi di assistere ad un pudico amplesso tra due elementi contrastanti; tra la campagna e la città, sotto l'occhio vigile del Colle della Guardia che sovrasta la zona.

La parola «Weber», dal chiaro sapore teutonico, evoca alla memoria cose, al tempo stesso, a noi vicine e lontane. E' questo infatti il nome del tedesco che, in epoca relativamente remota, impiantò questa industria. Attualmente l'azienda, pur essendo entrata a far parte della grande famiglia della FIAT, conserva l'antico nome. E' se pur solo formalmente, una specie di solidarietà tra l'antico ed il nuovo padrone.

Diminuiscono i lavoratori occupati, aumentano i profitti

Chi per la prima volta vede l'edificio che ospita questa industria e ci fa un giro in intorno, notando la sua forma quadrata e quasi piatta, s'accorge che il pensiero quasi inconsciamente evoca altre immagini. Corre alle antiche fortezze od ai manieri attorno ai quali i poveri servi insonni trascorrevano notti ininterrotte a sbatacchiare leggermente l'acqua dei fossati affinché il gracchiare delle rane non turbasse i sonni del «signore». O a certi stabilimenti di pena al cui aspetto ci ha abituati il cinema americano. Lungi però da noi l'intenzione di dire che è l'abito, cioè questo suo aspetto esteriore, che «fa il monaco», vedremo come la Weber senza essere feudo o stabilimento di pena non è comunque un luogo dove i lavoratori trascorrono lieti e sereni i loro giorni. Infatti, qui, senza che vi siano né servi della gleba né ergastoli vi sono degli operai i quali aspirano, sicuramente a buon diritto, ad un trattamento morale e materiale migliore di quel che oggi riserva a loro la Direzione della Weber.

Chi, dati alla mano, pubblicati e ripubblicati senza che la Direzione dell'azienda si sentisse in dovere di chiedere o di dare rettifiche, guarda alla situazione di questo stabilimento che produce carburatori per auto e impianti di alimentazione sempre per auto, a metano e gas liquido, nota una cosa che salta agli occhi con prepotente evidenza. Nel 1952 la produzione venduta dalla Weber raggiunse un miliardo e 100 milioni di lire. Nei dodici mesi che vanno dalla metà del 1955 alla metà del 1956 invece questa è giunta a 3 miliardi e 200 milioni. Ha registrato cioè un aumento del 290% mentre i lavoratori occupati sono diminuiti di ben 133 unità. Nello stesso periodo poi la produzione complessiva è aumentata del 260% per cui il rendimento orario di lavoro da quota 100 è passato a 338. Per chi si sente preso dal capogiro di fronte a calcoli percentuali traduciamo in termini più alla mano. Nel periodo di cui si è detto (luglio 1955-giugno 1956) un operaio ha eseguito in 14 ore e 12 minuti quel lavoro che nel lontano 1952 eseguiva in ben 48 ore.

Serene e concrete proposte

E' pacifico che questo aumento di produzione non è dovuto esclusivamente all'introduzione di moderni mezzi di produzione ma anche, ed in misura rilevante, ad un maggior sforzo psico-fisico del lavoratore. Questi infatti particolarmente dal 1955 (le cifre sopra riportate lo attestano inequivocabilmente), è sottoposto ad una forte intensificazione del ritmo di lavoro. La razionale organizzazione relativa all'utilizzazione dei macchinari esistenti ha infatti eliminato i cosiddetti «tempi liberi».

La sperequazione tra valore della produzione e salario percepito dal lavoratore è quindi andata via via aumentando progressivamente in una specie di corsa nella quale il guadagno del lavoratore si è visto sempre più distanziato da quello del padrone. Sì, anche qui come altrove

ci sono stati aumenti di questo o di quel tal premio. Ma è anche vero però che il volume complessivo delle retribuzioni pagate alla Weber per i 12 mesi considerati (1955-56) sono inferiori di ben 50 milioni di quanto è stato corrisposto nel 1952 allo stesso titolo.

Da ciò scaturisce una conclusione limpida e chiara. Qualcosa che solo il più accerrimo nemico dei lavoratori può respingere. E cioè che i licenziamenti del 1954 non furono dovuti alla perdita di commesse in conseguenza degli scioperi, ma alla cosciente volontà dei padroni di aumentare la produzione diminuendo di converso il numero dei dipendenti occupati. E' una specie di febbre dell'oro che ha preso i padroni e della quale però a fare le spese sono i lavoratori.

Gli operai aderenti alla FIOM, attualmente in minoranza nella Commissione Interna, i quali questa tesi già sostennero molto tempo addietro, lungi oggi dall'inalberare un inutile orgoglio, forti della passata esperienza stanno studiando e proponendo quei problemi dalla cui soluzione dipende veramente l'avvenire delle maestranze, le quali vedono profilarsi il pericolo di perdere, col lavoro, il pane quotidiano.

Le belle diagnosi varrebbero ben poco se una volta fatte i lavoratori se ne stessero con le mani in mano. Ed una diagnosi non seguita da una ben studiata cura varrebbe men che nulla. Oggi quindi i lavoratori sono ben coscienti che la unità è l'unica premessa per la soluzione sicura dei loro problemi. Unità che sul piano aziendale darà la possibilità di affrontare quelle lotte che, tenendo conto del particolare sviluppo della loro industria, dovranno imporre una miglior distribuzione della ricchezza che quotidianamente viene da loro prodotta. Per questa ragione i due operai che rappresentano la FIOM nella Commissione Interna, in occasione del rinnovo di questa importante istanza, hanno fatto proposte il cui accoglimento sembrerebbe una decisiva svolta nell'andamento di questo complesso. Essi hanno infatti proposto che mediante una apposita petizione i lavoratori scelgano liberamente, senza sottostare ad alcuna direttiva di questa o quell'altra organizzazione sindacale, i propri rappresentanti da eleggere nella Commissione Interna. Nel contempo oltre a lavorare concretamente perché sia rinsaldata l'unità tra i lavoratori essi hanno richiamato l'attenzione dei loro compagni di fatica, sui seguenti importanti problemi:

- 1) riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario;
- 2) rispetto dell'Istituto e dei compiti della commissione interna;
- 3) rivalutazione del punto del cottimo e del premio di produttività sulla base dell'aumentato rendimento;
- 4) trasformazione dei premi semestrali in 14 mensilità da pagarsi in occasione delle ferie e prolungamento delle stesse;
- 5) miglioramento della mensa aziendale;
- 6) rivalutazione dell'indennità per gli addetti ai lavori particolarmente nocivi, assegni di merito senza discriminazione, avvicendamento delle paghe femminili a quelle maschili ed assistenza ai lavoratori ammalati od infortunati;
- 7) ripartizione degli alloggi in costruzione senza discriminazione.

E' chiaro che in questi punti sono sintetizzate le varie e principali rivendicazioni che i lavoratori della Weber hanno in animo. Non a caso poi la riduzione dell'orario a parità di salario è la prima della serie. E cioè perché solo la riduzione dell'orario può impedire ai padroni di togliere dal processo di produzione ancora nuovi lavoratori da gettare sul lastrico. Basta in proposito rilevare come, con l'installazione di una cosiddetta linea «transfer» oggi alla Weber due operai eseguono, con prospettive di ulteriore aumento il lavoro che un tempo era di competenza di sette operai.

Ma, se queste serie proposte sono favorevolmente commentate dalle maestranze nel loro insieme, di tutt'altro parere sembra essere certo Degli Esposti, un ex comunista attualmente dirigente dell'UIL alla Weber. Questi, stando a quanto è andato esprimendo, ritiene che oggi per la sua organizzazione più che la preoccupazione di forgiare uno strumento valido da opporre allo strapotere padronale, se ne ponga un'altra di tutt'altro genere. Quella, particolarmente a Bologna, di saggiare nelle prossime elezioni per le O. I. la forza e la consistenza della UIL. Egli ha forse dimenticato che, malgrado nel programma

Concrete proposte in vista dell'elezione per opporre al padrone una salda

per l'elezione dell'attuale commissione interna la sua organizzazione avesse compreso l'impegno di lottare contro gli abusi padronali, questi si siano sviluppati liberamente, senza cioè che la UIL che pur disponeva di una sua forza, vi opponesse un valido baluardo. Semmai, questa, non disdegnava taluni accordi separati dei quali i lavoratori venivano poi a conoscenza solo a fatto compiuto. E non è, come mostra di credere Degli Esposti, che oggi la massima confederazione sindacale venga meno ad accordi, splanando la via all'unità dei lavoratori; è che i lavoratori hanno compreso, e solo a loro spese, che la dispersione delle loro forze si risolve solo a vantaggio dell'industriale.

Ma, se la situazione in questa fabbrica relativamente alle paghe è quella che è, e vede cioè un accumularsi di ricchezza senza che i lavoratori ne siano partecipi in più giusta misura, anche in altri settori lascia alquanto a desiderare.

«Operazione mistero»

Senza entrare in eccessivi particolari, che il discorso si farebbe troppo lungo, val la pena di ricordare come anche le donne abbiano qui un trattamento speciale. Esse sono sottoposte ad un esasperante ritmo di lavoro che va via via aumentando mentre fioccano i richiami.

Accade così non di infrequente che prese in un quasi insopportabile ritmo di lavoro qualcuna d'esse si lasci prendere da improvvise crisi di pianto. Robe da donnicciola, potrà pensare qualcuno. Ma sol che si pensi alle sequenze tragicomiche di «Tempi moderni», (uno dei tanti capolavori di Chaplin, ispirato all'annullamento della personalità umana nel moderno processo di produzione), si comprenderà come seri ed urgenti problemi si pongano oggi per la nostra società.

La mensa della Weber poi merita anch'essa un cenno. Anche qui fioccano i richiami. Solo se un operaio osa, come è accaduto, di sfidare uno scherzoso «e ora» ad un compagno che si reca e prendere la sua porzione di «pappa», è possibile di ammonimenti. Perché non mancano coloro che, orecchie tese, sono pronti a «catturare» eventuali discorsi. Il «taci, il nemico t'ascolta» d'infesta memoria, che un tempo ci ossessionava dai manifesti murali o dalle scatolette dei «cerini», qui sembra riacquistare una sua particolare attualità.

Ma un altro caso, che chiameremo almeno se pur dimostra anch'esso la mentalità propria degli uomini del monopolio, è dato dalla mensa del venerdì. Si dice che, malgrado questa «operazione mistero» venisse circondata da un nebuloso alone che ne doveva far perdere i reali contorni, di venerdì la mensa venisse



Molto spesso il pane costituisce l'elemento principale, quando non addirittura l'unico della mensa dell'operaio durante una breve interruzione del faticoso lavoro.

di SANDRO MATTIOLI

Quando ci sediamo a tavola per il nostro più o meno lauto pasto, molto difficilmente ci viene da pensare alla storia, volta a volta semplice o complessa, delle vivande che ci stanno innanzi. O di chiederci per quante mani siano passati certi elementi e quanto tempo sia intercorso dai loro stato naturale al momento in cui ce ne serviamo per alimentare, con noi stessi, l'eterno dramma della vita. A volte accade che, proprio ciò che ci disinteressa completamente a causa anche della frequenza con cui capita al nostro cospetto, abbia dietro di sé una lunga storia al centro della quale vi è il sacrificio ed il sudore umano. Così, quando raramente ci soffermiamo a rievocare la storia di ciò che ci sta davanti, non possiamo che provare un senso di riconoscenza per quanti contribuiscono al nostro quotidiano sostentamento. E ci accorgiamo che se ciò accadesse più frequentemente quel certo spirito di umana solidarietà di cui si fa un gran parlare diverrebbe sicuramente qualcosa di più concreto perché ci renderemmo conto che ogni essere umano ha sempre qualcosa da offrire ai suoi simili; anche quando la sua attività può apparire una delle più umili od insignificanti. A ciò pensavamo giorni fa sbocconcellando un po' di pane in attesa della minestra. E rifacendo a ritroso la storia di questo nostro pane quotidiano ci accorgemmo di quante fatiche umane fosse costato il suo cammino. Nacque così l'idea di dedicare alcune colonne di piumbo a chi nel nostro vivere ha un posto improntante. A colui che invertendo una abitudine vecchia quanto l'umanità, quella di dormire di notte, di notte lavora per permettere ai suoi simili di sfamarsi di giorno; il panettiere.

Comincia molto presto la giornata del panettiere. Quando la notte è fonda ed il sole è ancora lungi dallo spuntare all'orizzonte e la città sonnecchia nel silenzio. La giornata di questo lavoratore comincia quando gli altri cittadini

LAVORO per sf

Mentre la città dorme i pane
duro lavoro - I «riservisti»
all'Ufficio di collocamento

dormono o mentre i pochi desti osannano in cuor loro a quella discreta invenzione che fu il letto. E' l'ora in cui qualche auto, con al volante un figlio di papà, di ritorno da una «party» sfreccia veloce attraverso la città deserta. E a tutto potrà pensare vedendo un uomo che arranca su un vecchio e cigolante bicicletta, infagottato in un giubbone di pelle, fuorché al fatto che quell'uomo che egli supera con la sua veloce macchina è colui che va al lavoro per preparare per tutti, anche per coloro che il mangiarlo se lo guadagnano col sudore altrui, il pane quotidiano. Non sa il figlio di papà che mentre egli ritorna da un piacevole convegno e sta andando a riposare l'altro ha lasciato il suo letto alle tre per andare a lavorare fino alle undici in un ambiente la cui temperatura varia dai 35 ai 40 gradi; ad impastare chili e chili di farina; a forgiare centinaia di panini delle più diverse forme e ad infornare per ore ed ore mentre le paipetre appesantite dal sonno che mal gli riesce di scrollarsi di dosso gli fanno pensare al suo modesto ma ospitale letto in cui sarebbe bello a quell'ora voltarsi e risolarsi.

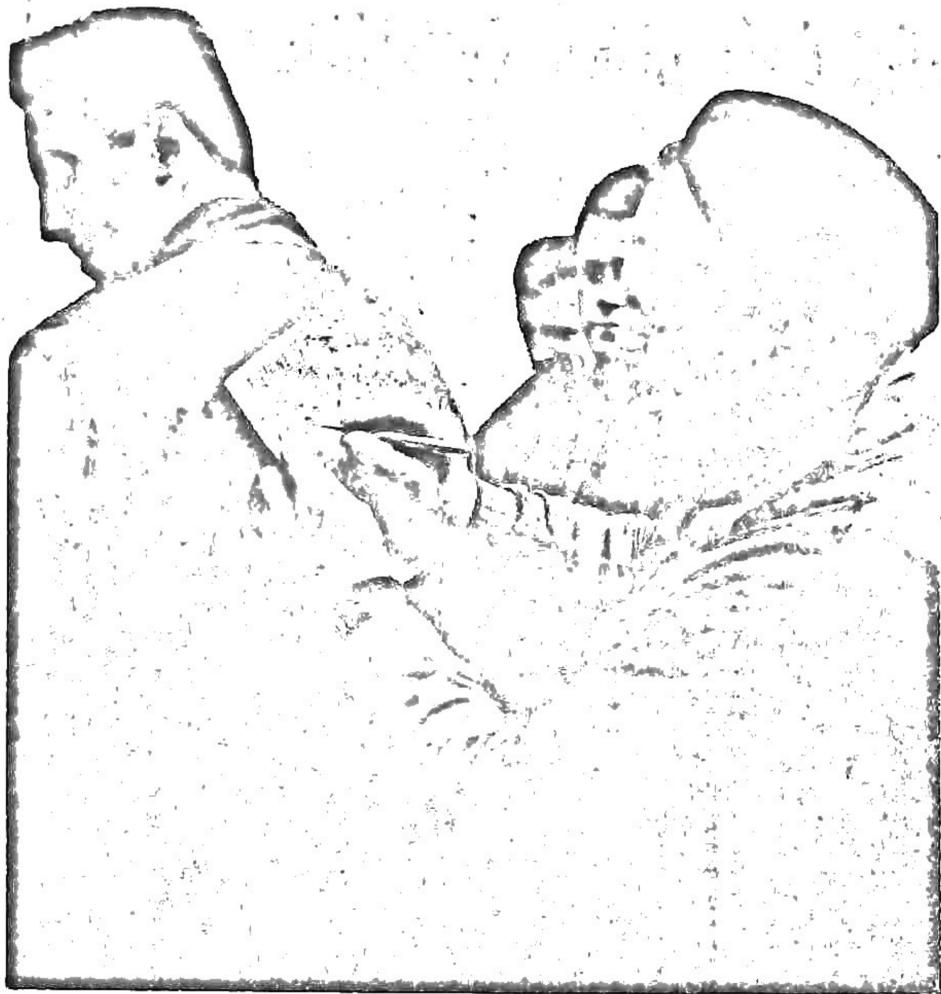
Siamo andati a visitare un forno nell'ora in cui il lavoro ferve più intenso; quando uomini bianchi di farina si aggirano veloci quasi candidi spettri dalle grandi occhiaie. Avevamo già conosciuto altre fatiche: quelle di chi gioca al tennis od al foot-ball; quelle di chi lavora nei campi o nelle fabbriche; ora vedevamo quelle di chi le migliori ore per il riposo impiegava procurandosi il pane facendo il pane per il resto della città che dormiva.

«L'arte di fare il pane. — così ha potuto chiamarla un vecchio panettiere col quale ci siamo intrattenuti — vanta una tradizione nella nostra città che va indietro negli anni fino a quando i forni avevano il proprio forno e da se medesimi forgiavano i grossi pezzi di pane non certamente «sostituito» come quello di oggi». Ed in proposito il vecchio panettiere dà la stura ad alcune sue personalissime dissertazioni sul pane moderno dalle quali è chiaro come egli provi nostalgia per il pane di un tempo. «Il pane si è sempre fatto con farina, acqua, sale e lievito naturale e così si deve continuare a farlo perché rimanga quella grazia di Dio che è sempre stato per la gente. E va di cotto nei forni di pietra e col fuoco di legna, continua il nostro panettiere. Ma come molto tempo fa in età il nostro amico ci pare eccessivamente legato a metodi e sistemi che il progresso va via via spazzando. «La gente non mangia più pane buono da quando se ne sono interessati gli scienziati di quella cosa che non so come si chiama», continua. «Dietetica» gli suggeriamo. Al che egli riprende, nero in volto. «Appunto, quella roba lì». Preferiamo così

RO
ER.

della C.I.
operaia

di burro e due bottiglioni
mente il condimento si ri-
e ad un bottiglione di
il venerdì non doveva es-
della WEBER, giorno di
giorno di espiazione.
so i previdenti padroni della
operai stanno male su que-
che si preparino un mi-
regno del cielo.
alle elezioni della Commis-
si effettueranno nell'ul-
non è male ricordare
altrove non è tanto il pre-
di quel sindacato che è in
potremmo dire Jo
lavoratore. Oggi si tratta
in senso generale, di
posizione all'interno della
presterde sia suo esclusivo
solidamento è possibile solo
di quelle polemiche che
hanno tenuto aperta la porta
del padrone. E' indubbio che
hanno compreso. E' augurabile
anche tutti i dirigenti sin-
dicali che siano. E' quel che
socialisti. E' quel che augu-
della Weber così come a
parolari.



Già oltre 25 mila sono coloro che hanno firmato la petizione per reclamare dal Parlamento il varo di quelle norme giuridiche che garantiscano il rispetto dei diritti democratici e sindacali del lavoratore e, primo fra tutti, quello relativo alla giusta causa nei licenziamenti dell'industria.

IANO DI NOTTE marci di giorno

avviano al loro
si presentano
del mattino

E' chiaro che egli ama il
amore molto simile a quello
alla terra. E gli arreca
di ciò che ha fatto del
schiavo della scienza e

del passato, delle lotte
sostenuto contro i da-
vittorie conseguite. Allora
aperto ed una certa luce
«Una volta, quando io
si andava a lavorare al-
stabiliva, anzi, si cercava
molto tempo prima
il rischio di non essere più
giorno e perdere quei pochi
ogni notte. Poi cominciam-
organizzarci e poco per volta
quella garanzia di cui
categoria Furono lotte
immensi sacrifici, scioperi e

manifestazioni e discussioni a non finire per convincere i più duri che non mancano mai. Oggi i giovani panettieri stanno molto meglio di quanto stessimo noi che ormai non lavoriamo più e certamente non possono capire queste cose che sono ormai vecchie, quasi come me»

«Qual'è oggi, sindacalmente, la situazione dei panettieri nella nostra città?» abbiamo posto questa e altre domande al compagno Buttazzi della Lega Panettieri. E dalle risposte che ne abbiamo ricevuto possiamo dedurre con una certa sicurezza che quella dei panettieri è una categoria che ha conquistato un certo benessere.

La Lega conta attualmente circa 650 iscritti e un'altra quindicina appartengono alle altre organizzazioni sindacali. Un numero come si vede abbastanza elevato rispetto alla richiesta di manodopera nel settore e anche a questo fattore sono da attribuirsi alcune delle lacune che esistono tuttora nella risoluzione dei problemi dei panettieri della nostra città, alcune lacune che tuttavia vanno lentamente scomparendo. Ciò avverrebbe ancor più spedatamente se si creasse con tempestività una certa e più compatta unità dei lavoratori della categoria. Quando infatti questa unità non è venuta a mancare, prosegue il compagno Buttazzi, si è riusciti a condurre a termine le vertenze di carattere giuridico per le quali si è ricorso all'Ufficio Regionale del Lavoro. E se tuttora esi-

stano inconvenienti per la categoria ciò va attribuito soprattutto alla situazione di miseria e di continuo rincaro della vita che riguarda non solamente la categoria stessa, ma tutto il Paese.

Oggi il collocamento è di competenza degli Uffici del Lavoro e la loro azione riguarda soprattutto i turnisti, i lavoratori cioè che non sono occupati stabilmente presso un datore di lavoro, ma vanno di volta in volta a sostituire i colleghi che usufruiscono del turno di riposo, oppure sono tenuti di riserva, attendendo di essere chiamati nel caso qualche panificio ne abbia necessità all'ultimo momento per l'improvvisa mancanza di un operaio. Per quanto riguarda le «riserve» il lavoro presenta inconvenienti ancor maggiori. A costoro spesso accade di dover alzarsi alle tre del mattino, recarsi all'Ufficio di Collocamento e non essere mandati in alcun luogo, facendosi così una levataccia per nulla. Per essi valgono le stesse garanzie di cui godono i lavoratori stabili e perciò è possibile alle organizzazioni sindacali intervenire in tempo per la composizione delle controversie che a volte sorgono, purché siano avvertite con una certa tempestività.

Chiediamo ora al compagno Buttazzi di parlarci degli orari di lavoro, che sappiamo essere per questa categoria particolarmente infelici e delle retribuzioni.

«L'orario di inizio della lavorazione — ci dice — è stabilito in base a decreto-legge dalle ore 4 del mattino in poi. Naturalmente in seguito ad accordi di carattere nazionale è contemplato, pur decorrendo dalle 4 del mattino, un massimo ed un minimo di lavoro. Per Bologna ed altre provincie il nostro lavoro è pagato a quintalato. In quanto al rispetto di detto orario ci sarebbe molto da dire, poiché il 50 per cento dei panifici non rispetta l'orario d'inizio in spregio alla legge. Continuano incessantemente da parte del Sindacato le denunce all'Ufficio del Lavoro e agli organi di Polizia Urbana, con qualche successo. A tale proposito stiamo attendendo da molto tempo l'emanazione di una legge che stabilisca pene severe per i recidivi».

Si può comunque dire che soprattutto nei grandi panifici si rispettino le tariffe di lavoro, mentre in alcuni dei piccoli e medi panifici si ricorre, nonostante alle continue opposizioni del Sindacato, ad un sistema di retribuzione a carattere di «forfait».

Una delle garanzie che più da vicino interessano i panettieri sono le condizioni igieniche in cui essi sono costretti a svolgere il proprio lavoro che per la sua stessa natura costringe ad agire in una atmosfera che non è certo delle più ideali. A questo proposito esistono leggi che fissano determinate attrezzature atte a garantire la conservazione della integrità fisica del lavoratore, come impianti per condizionare l'aria, per limitare il calore emanato dai forni e abbassare il più possibile la quantità di umidità che altrimenti finirebbe per saturare l'ambiente in cui il panettiere deve agire. Ovviamente presso alcuni panifici, in particolar modo presso quelli non molto grandi, queste condizioni vengono a mancare o almeno ad essere di scarsa efficacia con conseguente danno per le condizioni dei lavoratori anche

(continua in 6.a pag.)

EDITORIALE

DOPO RIMINI

Tutte le consultazioni elettorali amministrative di queste ultime settimane hanno visto il nostro Partito perdere, in maggiore o minor misura, parte dei consensi conquistati nel corso degli ultimi anni. Non indugeremo di fronte a questa situazione a scemarle esecuzioni della linea politica espressa dal Congresso di Venezia, né rivendicheremo un ritorno al passato. Sarebbe poco serio che buttassimo alle ortiche una politica che da tutto il Partito è stata determinata, anche se in taluni suoi aspetti marginali si sono espresse diverse valutazioni che però non investivano la sostanza.

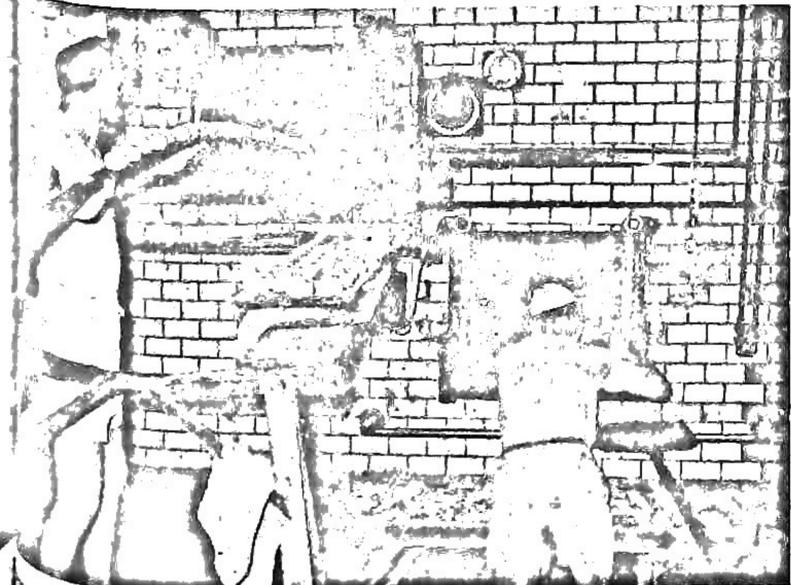
Quello che noi rivendichiamo è che si esca da quella sorta di immobilismo in cui pare ci si stia auto-costringendo dacché abbiamo posto il problema dell'unificazione socialista. Da qualche mese a questa parte, infatti, ci stiamo muovendo in modo tale da apparire schiavi di un tale problema, dando sovente l'impressione di risultare succubi della preoccupazione di non urtare le suscettibilità del socialdemocratico. Da qui quelle ripetute ed ingiuste critiche che i compagni comunisti ci hanno mosso nel corso degli ultimi tempi e sulle quali hanno in buona misura fondato le loro fortune elettorali. Da qui un certo calo del nostro mordente di lotta, essendo tutti presi dalla ricerca di quella intesa sulle cose concrete con il P.S.D.I., che abbiamo affermato rappresentare il fondamento della politica di unificazione. Il risultato, fino ad oggi, è stato invece l'opposto: l'intesa non è venuta, le differenze sono rimaste e talvolta aggravate.

Ci siamo trovati infatti divisi sulla questione delle tariffe elettriche e della nomina di Togni alle Partecipazioni statali, siamo divisi sulla riforma dei contratti agrari. Ci troviamo ancora divisi sui problemi di politica estera, visto che noi siamo per la neutralità e il superamento della politica dei blocchi ed i socialdemocratici invece sono fedeli alla formula «europesismo più atlantismo». Ci troviamo divisi di fronte alla questione sindacale, per la soluzione della quale noi sosteniamo la creazione di un Sindacato autonomo e indipendente dai padroni, dai governi e dai partiti ed i socialdemocratici vogliono il loro sguardo al Sindacato di colore, socialista essi lo chiamano, e nel frattempo fanno opera di corruzione nei confronti dei socialisti nella C.G.I.L. Ci troviamo divisi di fronte al problema dell'unità operaia che noi non intendiamo in funzione anticomunista ed i socialdemocratici vogliono espressamente volta contro i comunisti.

E' questa una breve, sommaria, incompleta casistica dalla quale possiamo però constatare come i rapporti fra socialisti e socialdemocratici non abbiano compiuto un passo avanti rispetto al momento in cui, con l'incontro di Pralognan, pareva dovessero per questi rapporti dischiudersi nuovi orizzonti. Gli unici mutamenti avvenuti riguardano la socialdemocrazia, nella quale Saragat e la destra hanno ripreso quella iniziativa politica che, all'indomani delle amministrative dello scorso anno, era stata assunta da Matteotti e dalla sinistra. La causa dell'unità socialista non ha quindi registrato alcun sostanziale successo: né sul piano della mutazione dei rapporti fra i due Partiti, né su quello elettorale. Ed era inevitabile, probabilmente, che questo dovesse accadere quando il cammino si svolge su strade ancora tanto diverse, gli uni restando alla opposizione gli altri al governo. Si rischia allora di ingenerare confusione e le responsabilità del malgoverno, in cui la pubblica opinione accomuna democristiani, liberali e socialdemocratici, per la presenza di quest'ultimi alla lunga finiscono col riverberarsi anche sui socialisti.

Non possiamo dunque attendere fino al prossimo giugno, quando il P.S.D.I. prenderà una decisione. Dobbiamo muoverci, e subito. Muoverci subito perché un eventuale nostro immobilismo potrebbe anche favorire un nuovo 18 aprile. Quello che noi dobbiamo esprimere è una iniziativa socialista che valga alle masse lavoratrici a ritrovare l'antico slancio nelle lotte. Il nostro obiettivo deve essere quello di preparare le condizioni perché le prossime consultazioni elettorali segnino un largo successo delle sinistre italiane, creando così le condizioni per una reale alternativa di potere alla Democrazia Cristiana e alla attuale classe dominante nell'impegno ad attuare la Costituzione. La politica di unità socialista resta, per il realizzarsi di un tale obiettivo, un valido strumento, ma essa dovrà forgiarsi nelle lotte operaie e contadine, degli statali e dei medi ceti produttivi. La battaglia dell'unità socialista, prima ancora che nelle consultazioni elettorali, la si deve combattere e vincere nei luoghi di lavoro, nelle campagne con la difesa del principio della giusta causa permanente, nelle fabbriche nelle elezioni delle Commissioni Interne, negli uffici statali e nelle scuole. Il Comitato Centrale, di cui dovrà presto convocarsi una sessione, senza abbandonarsi a sterili polemiche, nella riconferma della politica espressa dal XXXII Congresso di Venezia, dovrà indicare le linee essenziali di questa iniziativa socialista, per convogliare in una comune lotta politica il forte malcontento che vi è fra le masse lavoratrici per la situazione di grave disagio esistente. In questa lotta il Partito confermerà la propria natura classista e democratica: i lavoratori socialdemocratici che come noi aspirano alla presenza nel Paese di un forte e combattivo Partito socialista, alleno dai compromessi con il padronato e dalla partecipazione a governi che non facciano la politica delle classi lavoratrici, saranno certamente con noi. E non importerà allora se all'appello non risponderanno presente coloro che l'unificazione socialista vogliono al prezzo che i socialisti rinuncino ad essere tali. E' un prezzo questo che non pagheremo mai: ne prendano nota gli amici che troppo spesso hanno in questi ultimi tempi agitato lo spauracchio della «saragattizzazione» del P.S.I., talvolta mossi prevalentemente da interessi di parte, ne prendano nota coloro che accarezzano la idea di un socialismo in pantofole.

Carlo Badini



temperatura che normalmente si aggira dai 35 ai 40 gradi, i panettieri a ritmo incalzante, infornano e sfornano quel pane che per innumerevoli vie andrà poi sulle mense cittadine.

Conferenza Nazionale delle Donne della Campagna

Bologna - Sala Farnese - 6-7 aprile 1957

Programma

SABATO 6 APRILE

Ore 14,30 - Apertura dei lavori.
Introduzione dell'On. Nilde Iotti sul tema: «I diritti delle donne della campagna nello sviluppo dell'economia agricola italiana».
Ore 16, — Inizio della discussione.
Ore 21,30 - Visita e trattenimenti presso i Circoli dell'UDI e delle Cooperative.

DOMENICA 7 APRILE

Ore 8,00 - Seguito del dibattito.
Ore 12,00 - Conclusioni dell'On.

ROSETTA LONGO

Alle ore 15,30 una grande manifestazione unitaria chiuderà i lavori della Conferenza. Parleranno l'On. MARISA RODANO, Presidente dell'UDI; GIORGIO VERONESI, Segretario Generale dell'Alleanza Nazionale dei Contadini e la Prof.ssa ADA ALESSANDRINI, della Segreteria nazionale dell'UDI.

I PROBLEMI DELLE DONNE CONTADINE

(Continua dalla 1.a pag.)
ra, oppure lavoratrici a domicilio, maestre ed operaie. La disintegrazione della famiglia con tutte le sue conseguenze, molte delle quali penose, umilianti, tragiche, è il tema del giorno. Esso è al centro delle preoccupazioni dei contadini che si battono per riaffermare i loro diritti, per impedire che una cattiva regolamentazione dei contratti agrari, aggravata ancora le loro condizioni di vita e per ottenere riforme strutturali che nel quadro di una nuova politica agricola avvino a soluzione i loro problemi.

L'iniziativa dell'UDI che nella sua prima fase di realizzazione ha registrato un ottimo successo con «l'Incontro meridionale delle donne della campagna», ha appunto per scopo di precisare le linee di una azione unitaria delle donne della campagna, e di promuovere il formarsi di un movimento organizzato capace di guardare le donne nell'azione per la conquista dei loro diritti di lavoratrici.

Le donne contadine vo-

gliono anche uscire dalla secolare arretratezza in cui le ha costrette una società oppressiva ed ingiusta, ed uniscono la loro voce a quella di tutti coloro che nelle campagne italiane chiedono una vita più civile, una società più progredita e democratica, in cui la famiglia contadina sia difesa. Oggi le donne contadine, che tanto contribuiscono con la loro opera a creare la ricchezza del nostro Paese esigono di vedere finalmente riconosciuto il grande contributo di intelligenza e di lavoro che esse danno all'azienda, e il loro diritto di lavorarvi in condizioni migliori, di partecipare alla direzione degli Enti economici e assistenziali, nei quali si decide sui problemi della famiglia e dell'azienda; di poter avere una dignitosa pensione di invalidità e vecchiaia e riaffermare il loro diritto ad avere tutta l'assistenza di malattia prevista dalla legge, chiedendo che tale assistenza sia estesa ai medicinali con un maggior contributo dello Stato.

Nella situazione attuale i cui contrasti e gli squilibri esistenti nelle campagne sono esplosi in tutta la loro drammatica città, noi salutiamo con gioia profonda la presenza attiva operante ed organizzata delle donne della campagna senza le quali sarebbe compromesso il successo del movimento contadino che lotta per la conquista della terra, per il miglioramento dei contratti agrari, e per la salvaguardia della unità della famiglia e della Costituzione riconosce come unità organica di carattere socio-politico che trae il suo rafforzamento nel consolidamento e nello sviluppo della azienda e proprietà contadina.

di licenziamento adottati in questi anni.
Il Ministro della Difesa, On. TAVIANI, la scorsa settimana, a Roma, ha detto a tale proposito, delle buone parole.
A Bologna 205 lavoratori, unitamente alle loro famiglie, attendono che le buone parole diventino fatti concreti.

Dello Bonazzi

L' U. S. I. confluisce nel P. S. I.

(continua dalla 1.a pagina)
regime di privilegio, come hanno fatto troppi governi portati al potere dalla classe operaia, ma tradurre in realtà un regime di giustizia sociale.
Sono purtroppo ancora molti coloro che fanno appello o s'aggrappano ai gruppi capitalistici meno reazionari perché li salvino dal più reazionari. Coloro che attendono o hanno atteso, la salvezza ieri dai De Gasperi, oggi dai Segni che alla fine li consegnano nelle mani della destra economica e reazionaria. O che alla fine attendendo la salvezza da forze che non sono quelle dei lavoratori italiani, si trovano legati mani e piedi ai Rakosi o Kadar che siano.

Tutti costoro hanno forse il gusto del suicidio, e possono, se lo desiderano, coltivarlo. Ma i socialisti, già dell'U.S.I., assieme ai compagni del P.S.I., guardano avanti che vogliono vivere e progredire. E dicono ai lavoratori, agli italiani tutti, di scegliere. E la scelta ha un nome. Si chiama: alternativa socialista».

La "Provincia" per i licenziamenti della "Difesa"

(continua dalla 2.a pag.)
compito ed avessero intenzione di attuare propositi del genere. Nessuna attenuante infatti potrebbe esservi per chi pensasse di mandare in rovina le fabbriche dello Stato, che sono patrimonio di tutta la Nazione, per favorire interessi e speculazioni di privati.

Lo spazio non permette di ricordare, ancora una volta, chi sono i 205 lavoratori licenziati e di fare di questi le biografie. Se questo potesse essere fatto si vedrebbe come tutti i 205 licenziati abbiano sempre lodevolmente compiuto il proprio dovere in servizio e come molti di questi avessero raggiunto delle anzianità di servizio di 10-15-20 ed anche 30 anni. Risulterebbe altresì che numerosi sono ex combattenti, partigiani, mutilati di guerra, decorati al V.M., componenti di C.I., attivisti e dirigenti sindacali (naturalmente della O.G.I.L.).

Il Consiglio Provinciale di Bologna, con il suo voto del 26 Marzo, ha non solo pronunciato parole di solidarietà con i licenziati; ma ha chiaramente espresso la propria volontà: fermare il processo di smobilizzazione degli stabilimenti dipendenti dal Ministero della Difesa e rivedere tutti i provvedimenti

I 50 anni della "Terraioli"

Pietro Galli, fervente socialista scomparso a 34 anni il 21 ottobre 1907.
Era stato il primo Segretario e capace organizzatore della lega Braccianti, aveva combattuto in Africa.
Diresse animando lo spirito di classe dei lavoratori nella lotta vittoriosa, lo sciopero del 1905, avviandoli verso la conquista, contro il padronato agricolo e industriale, di un orario più umano e di un minimo di salario.

Tracciò così la via maestra da seguire nell'unità proletaria e nello sviluppo dallo sfruttamento e dall'oppressione. Nel giugno dello stesso anno, chiedendomi al suo capezzale, di prestare la mia opera per continuare la sua attività a vantaggio della categoria e proposto da Comissario Esecutivo della Camera del Lavoro, con l'approvazione dell'Assemblea della Lega ne assunsi la Segreteria.

Siccome a quei tempi era stata creata una Cooperativa non legale con lo scopo di sorreggere lo sciopero del 1905 mi premurai nel luglio 1904, di costituire l'attuale Cooperativa Operai Terraioli.

Negli anni successivi la categoria si prodigò nella lotta rivolta a reclamare ed ottenere del lavoro nei mesi invernali, organizzando manifestazioni di piazza davanti al Comune amministrato dai rappresentanti della borghesia e all'inizio dei lavori estivi, per raggiungere e migliorare le conquiste orarie, salariali e organizzative. E per dimostrare quale sia stato lo sviluppo e i risultati conseguiti, penso sia utile riportare la relazione morale e finanziaria approvata il 29 gennaio 1911.

Movimento soci. della lega braccianti uomini 1617 richiamati alle armi n. 588. Totale n. 2205. Donne n. 624. Totale soci n. 2829.
Ufficio collocamento, funzionari n. 8, con 7 collocatori e un Segretario.
Operai collocati:
Lavori agricoli: Uomini 1872, giornate 35.078, Donne 4170, giornate 39.659.
Lavori industriali: Uomini 3002, giornate 38.978.
Lavori Com. Prov.: Uomini 3460, giornate 32.097.
Lavori diversi: Uomini 619, giornate 13.169.
Lavori Coop. Terraioli: Uomini 1158, giornate 125.132.
Totale operai occupati 12361, giornate 266.181.
Passo ma in tale un qualsiasi commento alla relazione sopra riportata in quanto le cifre da sole parlano e dimostrano quale sia stata l'attività svolta in quell'epoca e le conquiste e lo sviluppo della categoria bracciantile di Bologna, quale il suo brillante avvenire e le ad avviate verso il domani non fosse intervenuta la terribile fascista.
Augusto Fracchi

I NOSTRI FINANZIATORI

Riporto precedente L. 17.700

Il compagno Giuseppe Mazzoni della «G. Zanardi» di Bologna	500
Il compagno Dante Rocca inviando auguri di pronta guarigione a Cesare Mazza	500
La compagna Regina Guglielmi della «Fabbri» di Bologna nel secondo anniversario della morte del marito	1.000
Totale L. 19.700	

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 23

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL GAS DI BOLOGNA
Cucine e fornelli a gas per uso familiare
VISITATE LA MOSTRA PREZZI DI CONCORRENZA
BOLOGNA - via MARCONI n. 10

Co. M.A.L.C.C.
Coop. Macchine Agricole Lubrificanti Carburanti Combustibili
Via Galliera 34 - BOLOGNA - Telef. 29678
motopompe irrorazione e irrigazione
traffori a ruote e cingoli italiani ed esteri - mietitrici - motoseminatrici - aratri - erpici - atomizzatori - falciatrici - frangitutto ecc.
OILCOOP
motor oil
esclusiva per la provincia
GOMME
pirelli - michelin - ceat - dunlop
Assistenza - prezzi convenienti

Cooperativa di Consumo del Popolo S. Giovanni Persiceto
Amministrazione Tel. 82.216
n. 10 SPACCI } n. 6 Alimentari
Tel. 82.292-82.826 } « 3 Macelleria
« 1 Latteria
Magazzino Generale
Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori
VISITATECI!!!

Cooperativa Consumo MINERBIO
Vicolo Stradone - Tel. 86-169
4 SPACCI GENERI ALIMENTARI
Prezzi di assoluta concorrenza
FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

Cooperativa di Consumo del Popolo S. Agata Bolognese
Spaccio Alimentari misto e macelleria
QUALITA' - PESO - PREZZO

LETTERA AL DIRETTORE

A proposito della conferenza di Silvano Armaroli a Minerbio

* Egregio Direttore.

«Siamo un gruppo di cittadini di Minerbio che abbiamo assistito alla Conferenza di Silvano Armaroli e abbiamo seguito su «la lotta» (organo bolognese del P.C.I. n.d.r.) la polemica che ne è derivata.

Al fine di dare un contributo nel chiarire il problema, abbiamo ritenuto opportuno intervenire per dire il nostro parere.

Abbiamo letto la lettera di R. G. e la precisazione di Armaroli; a noi ci sembra che l'affermazione che R. G. afferma che Armaroli avrebbe detto corrispondano al vero, e non siano affatto state travisate. Tanto che la stessa sera terminata la conferenza si aprì subito una vivace discussione in Locanda, su queste affermazioni e questi concetti espressi da Armaroli nella sua conferenza.

Non sappiamo se Armaroli nell'esprimersi abbia tradito il suo pensiero, una cosa è certa che Armaroli non fu molto chiaro e può anche darsi che ciò sia stato il motivo delle interpretazioni diverse emerse nella polemica. Comunque però sia riteniamo che l'unità del P.S.I. e del P.C.I. e di tutte le forze democratiche oggi più che mai sia cosa da difendere e da salvaguardare. Perciò la chiarezza è indispensabile a tale fine.

Vi ringraziamo per l'ospitalità di questa nostra e distintamente vi salutiamo.
TUGNOLI MARIO
DOVENI OTELO
GIOVAGNONI ADELMO
MACAGNI LUCIANO
MAZZOLI GINO».

Con questa lettera, non strettamente necessaria, si butta benzina — anziché acqua — sul fuoco della polemica accesa a proposito di un

comizio del compagno Armaroli a Minerbio. Questo anche se invece di portare acqua alla interpretazione che di questo comizio ne dava R. G. (a proposito di questo abuso di stile che viene fatto da chi critica la politica del P.S.I. non sarebbe meglio scrivere a tutte lettere il proprio nome in calce all'articolo?), con la loro lettera i cinque cittadini — che oltre a noi hanno scritto anche a «la lotta» (del P.C.I.) — vengono a confermare (contro la propria stessa volontà) quanto ebbe a rispondere il segretario della nostra Federazione la scorsa settimana. Infatti che, subito dopo il comizio, si accendesse una animata discussione, dimostrando che non tutti erano d'accordo con l'interpretazione di R. G. e dei suoi compagni, che quindi vi era in quist'occasione che portava già allora a concludere che si era travisata la verità. Ma non è tanto ciò che ci interessa rilevare: il testo del discorso del compagno Armaroli è a disposizione di tutti, viva e incontestabile testimonianza delle parole da lui pronunciate.

Quello che a noi preme sottolineare ai cinque cittadini — cui la lettera potrebbe anche essere stata suggerita — è che l'unità fra socialisti e comunisti, così come quella di tutte le forze democratiche, non la si aiuta né dando interpretazioni distanti dalla realtà dei discorsi dei dirigenti del nostro Partito, né facendo processi alle intenzioni nei propri comizi o scritti, né operando una discriminazione fra i socialisti, l'unità la si costruisce e la si consolida nelle lotte operaie e contadine, sotto il segno del rispetto e della fiducia reciproca. Bisogna che tutti si impari a giudicare sui fatti e nei fatti spo-

CONDAGLIANZE

Il giorno 30 marzo, è deceduto il compagno Augusto Rabbì, vecchio militante della Sezione «Brunelli» di Bologna. I socialisti di questa Sezione porgono sentite condoglianze. La nostra Redazione si associa.

I socialisti della «Toni Giuriolo» inviano sentite condoglianze alla famiglia del compianto Severino Bonora deceduto lunedì scorso. La redazione si associa al cordoglio.

CONDAGLIANZE

Il giorno 30 marzo, è deceduto il compagno Augusto Rabbì, vecchio militante della Sezione «Brunelli» di Bologna. I socialisti di questa Sezione porgono sentite condoglianze. La nostra Redazione si associa.

I socialisti della «Toni Giuriolo» inviano sentite condoglianze alla famiglia del compianto Severino Bonora deceduto lunedì scorso. La redazione si associa al cordoglio.

CONDAGLIANZE

Il giorno 30 marzo, è deceduto il compagno Augusto Rabbì, vecchio militante della Sezione «Brunelli» di Bologna. I socialisti di questa Sezione porgono sentite condoglianze. La nostra Redazione si associa.

Lavorano di notte per sfamarci di giorno

(continua dalla 2.a pag.)
per un maggiore rendimento da parte loro.
«Vi sono molti altri argomenti — conclude il compagno Sullazzi — che interessano la nostra categoria, ma la loro risoluzione è subordinata alla compattezza della categoria stessa, compattezza che oggi non è più solida come lo era alcuni anni fa per le ragioni note a tutti e delle quali occorre che sia più forte. Sono fermamente convinto che una sola sarebbe la via per la più pronta risoluzione di questi problemi: l'unità di tutte le forze sindacali».

Con queste parole ci siamo lasciati e crediamo che nella sua possiamo aggiungere a quanto ci è stato detto, intorno all'argomento che abbiamo voluto trattare in queste poche righe, che certamente sono meno di quanto meritasse questa categoria di lavoratori, e che hanno considerato soltanto come un modesto riconoscimento in nome di quella solidarietà che sentiamo per coloro che in silenzio contribuiscono al benessere dell'umanità intera.

Vogliamo però concludere rammentando, in breve quanto ci ha detto un giovane passionato che svolge l'attività di forestaia e che, parlando del suo lavoro ha lasciato trapelare una grande passione per la sua attività, un amore che lo lega, attraverso i tempi, al vecchio, sentiere di cui abbiamo detto il nostro giovane

amico ha cominciato a lavorare a dieci anni in un panificio come fattorino. Ogni mattina percorreva chilometri in bicicletta con il cesto sulle spalle per portare il pane ai clienti, poi divenne apprendista e anche per lui cominciò la dura vita del giorno, condotta giorno per giorno con la forza che solamente la sua passione poteva indurlo a sopportare. Infine pensò anche i giorni della sistemazione definitiva. Si credè cioè la necessità di stabilire definitivamente presso un panificio e godere così per tutta la vita della tranquillità che dovrebbe essere di ogni uomo. Ma intanto si presentò in molti giorni, intanto dimostrò le proprie capacità un ostacolo in opposizione alla sua aspirazione, non avere cioè compiuto il servizio militare.

Ogni mattina ancora pochi giorni, di a sua chiamato alle armi e così per diciotto mesi non se ne parlava più. Gli chiediamo dei suoi progetti per questo servizio di lavoro panificio borghese. Egli ci ha risposto:

«Tornerò al mio lavoro. Mi cercherò un posto fisso e lavorerò come ho sempre fatto nella mia vita cercando di risparmiare quanto più mi sarà possibile per arrivare quello che è sempre stato il mio sogno, avere un giorno, seppur piccola, tutta mia».

Sandro Mattioli

Il giorno 30 marzo, è deceduto il compagno Augusto Rabbì, vecchio militante della Sezione «Brunelli» di Bologna. I socialisti di questa Sezione porgono sentite condoglianze. La nostra Redazione si associa.

Unanimi i dipendenti dell'Osservanza nel rivendicare le 48 ore settimanali

Un ordine del giorno unitario stilato in una grande assemblea di categoria

Nei giorni di venerdì e sabato u.s. hanno avuto luogo le assemblee degli infermieri dell'Osservanza per prendere in esame il grosso problema dell'orario di lavoro e la delibera del Consiglio di Amministrazione che nega le 48 ore settimanali.

Mal come in questa occasione ci era capitato di vedere un numero così elevato di infermieri intervenire alla assemblea; così come da molto tempo non era capitato che in una assemblea come questa, presenti infermieri di ogni corrente politica e sindacale, dove organizzazioni sindacali comunali si presentavano su posizioni diverse, si raggiungesse l'unanimità dei lavoratori nel respingere la delibera della Amministrazione e nel riaffermare la loro decisa volontà di agire per il rispetto delle 8 ore di lavoro. Infatti, in questa occasione, rispecchiando la volontà totale dei dipendenti, tutti hanno riaffermato la loro decisa opposizione non solo all'orario proposto, ma con adeguo hanno respinto il motivo addotto dalla Amministrazione degli Ospedali nel negare le 8 ore di lavoro: ovvero di considerare che il servizio, col nuovo turno, rientri fra quelli discontinui e di semplice custodia.

Quello però che maggiormente ha sorpreso i lavoratori di ogni corrente, aderenti o no ai sindacati, non è stata tanto la decisione del Consiglio di Amministrazione, quanto l'adesione data a questa proposta e decisione dalle organizzazioni sindacali della CISL e della UIL quando, vale ripeterlo, tutti i dipendenti, nessuno escluso, la respingono perché troppo onerosa e inaccettabile.

Comunque sia, i lavoratori tutti sono decisi a battersi per impedire che venga attuato l'orario deliberato e nella stessa assemblea hanno rivolto un appello alle stesse organizzazioni perché concordemente, come è nella volontà dei dipendenti, riprendano l'azione unitaria per il rispetto delle 48 ore. Non è nostra intenzione in questa sede entrare nel merito del problema; vedere cioè in quali condizioni lavorano gli infermieri dell'Osservanza e come tale lavoro possa essere giudicato di carattere discontinuo e di semplice custodia; né vogliamo entrare nel merito dei maggiori oneri che si dice

hanno effettuato delle sovrapposizioni di lavoro; la prima di 10 minuti e la seconda di 1 ora, in sostegno e appoggio alle delegazioni elette dalla assemblea del personale che si sono recate in Prefettura per chiedere l'approvazione delle delibere. Queste evidentemente sono le prime azioni deliberate dai lavoratori interessati ma decisi ad insistere, di continuare ad intensificare ed allargare la lotta, se sarà necessario, per giungere con rapidità ad una definitiva soluzione del problema.

Giungendo da questa colonna ai dipendenti comunali l'augurio di successo nella loro azione unitaria all'incanto a continuare con unità di intenti su questa strada, affinché a questa valida esperienza ne seguano altre ancora per una permanente unità dei dipendenti sui problemi sindacali, condizioni prima e fondamentale per la difesa dei loro interessi e per la conquista di sempre migliori condizioni di vita.

Così in questi ultimi tempi i dipendenti comunali

si debbano affrontare per far fronte alle festività infrasettimanali e nazionali perché su ciò bisognerebbe vedere in che modo siano state concesse fino ad oggi agli infermieri. Ma, di queste cose, ne parleremo prossimamente se la lotta dovesse continuare e se il Consiglio di Amministrazione dovesse rimanere inamovibile di fronte alla insistenza dei dipendenti uniti.

ALFREDO GIOVANNARDI

Questo l.o.d.g. approvato all'unanimità ed inviato al Consiglio di Amministrazione degli Ospedali e I.R.R. di Imola e p.c. a tutti i componenti la C.P. A.B.P. Bologna:

«Gli infermieri dipendenti dall'Osservanza

Si intensifica la lotta dei dipendenti comunali

Si è intensificata in questa ultima settimana l'azione di lotta dei dipendenti della amministrazione comunale al fine di arrivare ad una definitiva approvazione da parte della Autorità tutoria della delibera di congelamento totale dei salari e degli stipendi che dovrà far uscire la categoria dalla situazione di disagio in cui si è venuta a trovare fin dal luglio 1956, data dalla quale si sono visti ridurre di fatto il loro trattamento economico.

Da molto tempo non si era vista una categoria così compatta, sia nella richiesta che nella azione da condurre per avere soddisfazione delle loro legittime rivendicazioni.

A creare tale unanimità e concordia fra i dipendenti

hanno effettuato delle sovrapposizioni di lavoro; la prima di 10 minuti e la seconda di 1 ora, in sostegno e appoggio alle delegazioni elette dalla assemblea del personale che si sono recate in Prefettura per chiedere l'approvazione delle delibere. Queste evidentemente sono le prime azioni deliberate dai lavoratori interessati ma decisi ad insistere, di continuare ad intensificare ed allargare la lotta, se sarà necessario, per giungere con rapidità ad una definitiva soluzione del problema.

Giungendo da questa colonna ai dipendenti comunali l'augurio di successo nella loro azione unitaria all'incanto a continuare con unità di intenti su questa strada, affinché a questa valida esperienza ne seguano altre ancora per una permanente unità dei dipendenti sui problemi sindacali, condizioni prima e fondamentale per la difesa dei loro interessi e per la conquista di sempre migliori condizioni di vita.

Così in questi ultimi tempi i dipendenti comunali

QUALI SARANNO le sorti della COGNE?

Questa è la domanda più ansiosa che più angustia tutti i lavoratori della «Cogne» in questo momento.

La loro preoccupazione trova motivo di esistere per il fatto che alla «Cogne» di Imola è in atto una sempre più crescente e preoccupante fuga di mano d'opera specializzata e altamente qualificata.

Siamo a conoscenza che in questo ultimo anno e in particolar modo in queste ultime settimane, parecchie sono state le dimissioni di tecnici ed operai i quali, non vedendosi equamente retribuiti e giustamente riconosciute le loro qualifiche, a seconda del loro apporto tecnico e produttivo dato allo sviluppo della produzione, hanno preferito piantare in asso la «Cogne» e recarsi altrove, sapendo che ciò comportava loro maggiori sacrifici per la distanza del nuovo posto di lavoro da Imola, ma questo loro sacrificio veniva poi largamente compensato dal più elevato stipendio e soprattutto sarà compensato dal fatto che altrove si aprono loro di fronte possibilità di sviluppo delle loro capacità, prospettive migliori e più sicure.

Questo alla «Cogne» è sempre stato loro negato, tanto è vero che alcuni di questi lavoratori già se ne sono andati, ed altri sono in procinto di andarsene (a quanto ci risulta sono molti, tutti operai specializzati) verché già da parecchi anni hanno avanzato richieste alla Direzione della «Cogne», (personalmente o anche tramite la Commissione Interna) per vedersi riconosciute queste loro capacità a questo loro contributo altamente positivo dato col loro lavoro, chiedendo passaggi di categoria, e miglioramenti salariali, cose queste che la Direzione ha sempre respinto nel modo più spregevole e più disinteressato per le sorti tecniche della produzione.

Giustamente, oggi, i 500 lavoratori della «Cogne» sono preoccupati per le sorti del loro Stabilimento e si chiedono cosa potrà accadere alla produzione della fabbrica ed alla stessa azienda, quando tutti questi operai e tecnici, che già da oltre 11 anni danno il loro apporto ed attività per lo sviluppo del

lavoro, se ne saranno andati. Come potranno essere sostituiti? Tutti sanno quale carenza di mano d'opera specializzata esista nella nostra Provincia ed in genere in tutto il Paese.

A questa domanda un giorno la Direzione dovrà pur dare una risposta; dovrà agire in modo che sia assicurata alla «Cogne» di Imola la possibilità del suo sviluppo tecnico e produttivo; dovrà fare in modo che questi lavoratori rimangano al loro posto riconoscendo i loro giusti diritti, effettuando le dovute promozioni, e retribuendoli secondo le mansioni che svolgono.

Se non andiamo errati ed è d'incerto se a conoscenza che proposte di questo genere (senz'altro più precise e dettagliate) sono state avanzate dalla C. I. già da parecchi mesi, prevedendo già allora quello che starebbe ora per accadere, informando la Direzione di questo pericolo. Però questa si è sempre dimostrata sorda ed incurante.

Pur comprendendo lo stato d'animo di questi lavoratori costretti ad andarsene per migliorare le loro condizioni economiche, non possiamo appoggiarli nelle loro azioni in quanto riteniamo non sia il modo migliore per risolvere i problemi della categoria e quelli più ampi della classe lavoratrice.

Nel riteniamo più aderente ai loro interessi che anche questi lavoratori rimangano al loro posto di lavoro e tutti uniti si mobilitino in una lotta di appoggio alle richieste fatte tempo fa dalla C. I. in modo affine di avere riconosciuti dalla Direzione i loro sacrosanti diritti.

Soltanto attraverso la lotta unitaria di tutti i lavoratori sarà possibile piegare la Direzione della «Cogne» e

così salvare lo stabilimento da una crisi che potrebbe compromettere seriamente il futuro della azienda con grave danno dei lavoratori imolesi.

INDRO

RINGRAZIAMENTI

Il Comitato del Circolo sente il dovere di ringraziare il compagno Galassi Anselmo per la notevole somma sottoscritta «Pro Circolo».

Ringrazia pure il signor Dall'ume Giovanni anch'esso per la somma sottoscritta «Pro Circolo».

La famiglia Caneda si sente in dovere di ringraziare sentitamente il personale di assistenza, le Signorine Ispettrici della Casa di Riposo «Cercinari» di Imola, il dottor Bettuzzi, il molto Reverendo Cappelli per le amorevoli cure prestate alla loro cara Tecla durante la lunga degenza.

La famiglia Dazzani si sente in dovere di ringraziare il Chiarissimo prof. Romeo Galli, il dott. Fuzzi, il personale del reparto Chirurgia Donne per le cure prestate alla loro cara congiunta Rosa Dazzani deceduta in seguito ad un incidente stradale.

Esprime un particolare ringraziamento al valente dott. Alberto Mattioli che l'ha assistito di continuo con amorevoli cure e pure al dott. Ettore Bettuzzi suo medico di condotta.

Un ringraziamento vada pure alle colleghe e ai colleghi di lavoro della Fornace «Gallotti», ai dipendenti della Coop. Ceramica, soci e non soci, e a tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore.

Il calendario delle elezioni all'A. N. C. R.

Si porta a conoscenza a tutti i Combattenti e Reduci aventi la tessera del 1956 o 1957 che, per deliberazione del Congresso della Sezione di Imola svoltosi ieri 31 marzo 1957 le elezioni per eleggere il Presidente ed il Comitato Direttivo della Sezione stessa si faranno nelle giornate e luoghi sottoelencati:

Ad Imola nella Sede Sociale sotto al Centro cittadino: Sabato 6 c. m. dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; Domenica 7 dalle 9 alle 12; Lunedì 8 dalle 14 alle 18; Martedì 9 dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.

NON È MAI TROPPO TARDI... per chi usa METANO, IL COMBUSTIBILE DELL'ECONOMIA! Azienda Municipalizzata IMOLA



C.E.T. - V.E.R.T. organizza per il giorno 25 APRILE una gita turistica a MILANO in occasione della «FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE» PROGRAMMA Ore 4 - Partenza da Imola - Via F.lli Bandiera, 6 (presso il Comitato Comunale di Coordinamento della Cooperazione Imolese) Ore 8,30 Arrivo a Milano (Fiera) Ore 19 - Partenza da Milano Ore 24 - Arrivo a Imola Durante il viaggio verranno effettuate fermate per breve ristoro. Quota di partecipazione L. 1.500 comprensiva di viaggio in pulmann da gran turismo e biglietto di entrata alla Fiera. Le prenotazioni si ricevono tutti i giorni presso il C.E.T. - V.E.R.T. Via F.lli Bandiera, 6 tel. 33-43 fino all'esaurimento dei posti a disposizione.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Stiamo Sempre Noi	»	300
Ronchi Luigi rinvocando l'abbonamento	»	200
Caffani Giovanni rinvocando la Tessera del Partito	»	50
Bentivogli Davide offre al nostro settimanale (idem all'Avanti!)	»	100
Marelli Mo Rachele rinvocando l'abbonam.	»	300
Golinella Alberto offre al settimanale	»	175
Totale	L. 1.125	

Concorso internazionale del risparmio

Allo scopo di favorire il sorgere di idee nuove sul risparmio è stato indetto dall'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, sotto gli auspici dell'Istituto Internazionale del Risparmio con sede ad Amsterdam, un concorso per un saggio che tratti uno qualsiasi degli aspetti del risparmio e che contenga idee nuove suscettibili di stimolare il risparmio.

Verranno assegnati da una apposita giuria, complessivamente 5 premi; inoltre i 5 saggi premiati concorreranno insieme con quelli premiati nei diversi Paesi nei quali contemporaneamente è stato indetto analogo concorso, all'assegnazione di ulteriori 3 premi istituiti dall'Istituto Internazionale del Risparmio.

Il bando di concorso è in visione presso la Cassa di Risparmio di Imola, Ufficio Personale.

Condoglianze

I socialisti imolesi inviano le più sentite condoglianze al compagno Dazzani Vincenzo per la perdita della madre in seguito ad incidente stradale. La Redazione si associa.

Prof. MICHELE ANZALONE Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13 E per appuntamenti tel. n. 3452 Via San Pier Grisologo n. 18 - IMOLA

DA SESTO Le "consulte" per l'acquedotto

Sin dall'ottobre 1956 le Consulte Popolari di Sesto Imolese avevano avanzato un esposto alla Prefettura affinché si adoperasse perché si fosse proceduto all'approvazione idrica della Borgata.

La Prefettura a sua volta si rinvia all'Amministrazione comunale per essere più precisamente documentata della situazione e il Sindaco nel rispondere oltre ad illustrare ciò che in proposito aveva fatto l'Amministrazione chiedeva al Pretetto di interessarsi presso il Ministero dei Lavori Pubblici affinché l'opera richiesta venisse finanziata ai termini della Legge n. 389 del 3-8-1956.

Siamo ora informati che, dopo questo interessamento il Ministero dei L.P.P. ha fatto conoscere di non avere potuto concordare a questa riforma per la costruzione dell'acquedotto in parola nell'interesse finanziario comune luglio 1956 - presentando l'assicurazione però che era stato tenuto presente per l'esercizio.

Stanno pure venendo che il problema viene attentamente seguito dall'Amministrazione comunale, la quale a fronte di fare in modo di dare immediatamente esecuzione all'opera, non appena sia stato concesso il contributo dello Stato per l'opera è questa indagine che riguarda la popolazione di Sesto Imolese.

Crediamo nella ripresa del Bologna

Crediamo in una ripresa del Bologna. O meglio, crediamo nella sua salvezza, giacché esso ha tutte le possibilità per portarsi in una zona di classifica più rassicurante. Oggi però il suo piazzamento è quanto mai «delicato», ed eventuali distrazioni potrebbero complicarlo ulteriormente. Ma avendo il Bologna tutto ciò che si richiede ad una squadra che aspiri in poco tempo a riabilitarsi — vale a dire di atleti giocatori mezz finanziari considerevoli, ecc. — i rossoblu, come s'è detto, finiranno per risalire.

E' però assai grave che parlando del Bologna si debba riconoscere che il suo obiettivo oggi è quello di raggiungere al più presto la salvezza. Il fatto assume ancora una maggiore gravità quando si pensa a quanto avvenne l'anno scorso ed in altre stagioni non molto lontane, quando a più riprese risentì la retrocessione. Tale ripetizione di cose non è ammissibile avvenire per una compagine come il Bologna, compagine che dovrebbe piazzarsi nelle prime posizioni di classifica per inserirsi, prima o poi, nella lotta per il primato. Si potrà obiettare, a questo punto, che alla vigilia del corrente Campionato alcuni critici ed alcuni ottimisti «aficionados» pronosticarono per il sodalizio di Via Testoni una buona stagione. Se tali ottimistiche considerazioni erano basate sul preventivo girone di ritorno della scorsa annata in cui il Bologna non perdette partita alcuna, non bisogna dimenticare che ad esclusione della Fiorentina, tutte le altre compagini ebbero un Campionato quanto mai infelice conseguente ad una persistente non felice condizione di alcuni propri elementi che nella funzionalità del gioco delle singole squadre quest'anno paiono essenziali. Inoltre alcuni complessi hanno migliorato ulteriormente la propria composizione organica.

Nel primo caso si guardi ad esempio che cosa costituissero: la diagonale Liedholm-Schiavino per il Milan, Brocchi-Di Giacomo per la Spal, il Sellmann e la mediana per la Lazio. Nel secondo, levento di una fresca Udinese dalla serie B alla A, il rafforzamento della Sampdoria ecc. Se codesti fattori potevano non essere considerati nel più giusto dei modi da quei critici e tifosi, tali cose non potevano non essere considerate adeguatamente dal com. Dall'Ara. Ci spieghiamo. Se alcuni pensavano, in base a personali congetture (di cui sopra s'è detto), sulle possibilità di un discreto Bologna '57-58, non doveva così credere Dall'Ara il quale per averci da troppo tempo promesso una squadra da sudetto non dev'insistere in quella «storica (ma non troppo) frase che l'acquisto migliore è non vendere», dato che gli stretti attuali non sono in grado, e le prove lo hanno dimostrato da tempo, di poter coronare un così lusinghiero successo.

E' vero che talune circostanze sfortunate hanno in parte contribuito a creare l'odioso stato di cose: i vari infortuni, le squalifiche ecc.; non bisogna dimenticare però che nel corso di un Campionato che è una prova di resistenza attraverso una serie di incontri, vi sono anche le così dette «sfortunate circostanze». E' necessario quin-

di porre a disposizione della squadra elementi capaci di rimpiazzare in qualsiasi occasione gli eventuali indisposti titolari. E' per questa carenza di elementi di rango, oltre che naturalmente per il valore del Milan, che la Fiorentina ha perso il Campionato. E' quindi per la scarsa avvedutezza dei dirigenti di Via Testoni se tuttora il Bologna si trova in codeste condizioni. V'è troppa leggerezza. Si mandano «inviati speciali» in Sudamerica (e si spendono fior di milioni per ciò) a visionare giocatori che dopo avere sostato alcuni mesi a Bologna d'improvviso, senza lasciare traccia alcuna se ne vanno (vedi il cosiddetto «caso Seghini»). Tutto ciò magari per poi lasciarsi sfuggire i vari Corradi, Ghezzi, Venturi ecc. elementi che non fanno per il Bologna. Poi ecco che codesti giocatori nelle altre compagini fanno faville e vengono chiamati in Nazionale. E pensare che il Bologna li ha avuti sott'occhio per tanto tempo!

Oggi il Bologna, ha trovato una efficiente difesa nei tre terzini Rota, Graco e Pavinato. Una sicurezza nel tanto d'uscisso Giorelli. Ha tro-

vato in Bonifazi e Pilmark gli essenziali elementi di propulsione di centro campo, ma ancora non ha ritrovato quell'incisività nella linea di attacco in cui solitamente alcune individualità, ed a turno, riescono a rendersi utili. Questi sono Pivatelli (quando è disponibile), Cervellati, ed in parte Randon. Un Campionato deludente sta disputando il Pasutti, insufficiente tecnicamente, a volte pare non «sentire» neppure la partita, né si comprinde come si possa insistere su di un elemento quando la condizione già da troppo tempo non lo regge. E' però vero che elementi degni di nota, per quelle ragioni di cui si è detto, per sostituire degnamente gli «insufficienti» non ve ne sono.

Intanto i tifosi con sorprendente continuità ogni domenica se ne vanno allo Stadio con la segreta speranza di vedere la squadra del cuore «giocare» e vincere, ma poi sono stati abbandonati il «Comunale» dopo avere assistito a mediocri spettacoli come quello, ultimo in ordine di tempo, fra la Triestina ed il Bologna.

Franco Vannini

NON E' STATO UMILIATO



Mario D'Agata non è più il campione del mondo del pesi gallo. Sul ring parigino ha dovuto cedere la sua corona al francese Halimi dopo una lotta violentissima protrattasi per tutte le quindici riprese. Non gli è bastato il suo immenso

coraggio, la sua grande volontà, il suo smisurato orgoglio per vincere la partita: ha attaccato in continuata, ha dato tutto se stesso per mettere in difficoltà l'avversario: è stato perfino commovente. Nulla da fare: Halimi ha saputo sempre, anche se spesso stretto alle corde, difendersi brillantemente e più brillantemente ancora contrattaccare con violente scariche che, se non hanno messo in difficoltà il nostro campione, gli hanno però permesso di accumulare, e con larghezza, i punti necessari per conquistare la vittoria e con essa la corona. Ma pur con l'amarezza della sconfitta, D'Agata è sceso a testa alta dal ring parigino: non è stato umiliato. Ha ceduto soltanto alla maggior tecnica del suo giovane avversario e non sappiamo davvero chi avrebbe potuto terminare in piedi di fronte a lui. La corona del «gallo» è oggi in mano altrettanto degne di quelle del nostro campione che vogliamo, con questa foto, rammentare in una delle sue vittorie più fulgide: quella riportata in una lontanissima isola del Pacifico contro Cezar.

Gli insegnamenti di una sconfitta (quella di Barcellona)



Imprevista ma stupenda affermazione della Nazionale Italiana di pallacanestro che dopo l'insufficiente prova fornita a Barcellona, ha trovato, domenica sera la potenza di battere la fortissima compagine cecoslovacca, nonostante che alcuni suoi elementi non abbiano reso al massimo delle loro possibilità, come è stato appunto il caso del biondo Riminucci che nella foto vediamo in un «volo d'Angelo» verso il canestro avversario.

Scrivemmo la settimana scorsa che la rappresentativa azzurra della pallacanestro ben preparata moralmente ed atleticamente è in condizione di gareggiare con alterna fortuna con qualsiasi rappresentativa europea. Diccimo inoltre che a Barcellona si sarebbe senz'altro vinto se fosse stata condotta una preparazione più adeguata,

più sentita. Di ciò ne abbiamo avuto una conferma domenica sera al Palazzo dello Sport quando la nostra Nazionale ha superato con una eccellente prova la Nazionale Cecoslovacca. A differenza di Barcellona il nostro complesso domenica sera sentiva di più l'incontro, s'era creato attorno agli atleti del bravo Paratore

un clima ideale. Battere la Nazionale Cecoslovacca ai «nostri» era riuscito una sola volta su otto incontri disputati, e l'altra sera al Palasport gli azzurri hanno compiuto un capolavoro. I bravissimi Lucev, Canna il potentissimo Sargagna guidati dall'intelligente Paratore, hanno battuto una delle più quotate rappresentative europee. Dalla sconfitta di Barcellona e dalla vittoria di Bologna è sperabile che i nostri dirigenti ne tragga dovuti insegnamenti.

Intanto domenica riprenderà il massimo Campionato, e con esso riprenderanno le ultime speranze della Virtus, la quale incontrando il forte Morini, spera in una propria affermazione ed in quella del Varese, che per l'occasione incontrerà il Simmenthal.

Il Gira, da parte sua, andrà a fare visita alla derelitta Reyer cenerentola del torneo: si pensa che per gli arancioni potranno cogliere la seconda vittoria stagionale.

IL RIMBALZO

La Coppa d'Oro Shell '57

La più grande fra le manifestazioni che annualmente si svolgono a Imola non è che a poche settimane ed infatti il 22 aprile — lunedì di Pasqua — si disputa la Coppa d'Oro Shell, una manifestazione parlarla di sé.

In questi giorni si stanno concretando, con l'arrivo dei primi moduli di adesione, i quadri dei partecipanti nelle classi 250, 350 e 500 cc. A due o giorni dalla chiusura ufficiale delle iscrizioni si sta già delineando il successo della manifestazione.

Alla Casa costruttrice italiana — M.V. Agusta, G. Iera, Oliva, Mondini, Morini — che hanno assicurato agli organizzatori il loro intervento, non è mancato il contributo di altri ed alcuni si è affrettata, ma pure in forma non

ufficiale, la Casa tedesca BMW con i tre piloti Zeller, Riedelbauch, Kinnor, venuti da una lettera della stessa Casa tedesca, che all'indomani rinvierà alla partenza i corridori ornati Hilber e Camathias: un bel quintetto comunque che ha perno sul secondo classificato nel Campionato del Mondo 1956 classe 500 cc., Walter Zeller, un campione nel vero senso della parola se si pensa che è giunto a dare del filo da torcere alle pianistiche italiane.

L'inglese è stato il suo azzurro nel campione Jack Brett che da oltre dieci anni fa parte della squadra ufficiale della Norton, la quale gli affidava un modello di motore di tipo sperimentale. Al suo fianco saranno sem-

pre su Norton, gli australiani Bruen, Thomson, Hinton, Barker, gli irlandesi Carson, Matthews, gli svedesi Anderson e Gate.

Infine, una adesione tra le più interessanti dal punto di vista tecnico — quella dell'austriaco Otto Heisinger — che la Motocov di Praga ha affidato due macchine di recentissima costruzione: una 250 C.E. ed una 500 Jawa.

E' la prima volta che macchine da competizione di produzione Cecoslovacca, del tipo sedotto, si cimentano in Europa, e ciò costituisce un motivo di particolare interesse per la 17ª edizione della Coppa d'Oro Shell.

Nei prossimi giorni riprenderemo sulla Gazzetta un maggiore amplesso di particolari.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISPUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Comunale centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 11 alle 12 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-629

C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89 telefono n. 2588

Nafta per forni e caldaie Carburanti agricoli
Legna da ardere Olii lubrificanti e grassi
Carboni Nazionali ed Esteri Gomme
Benzine Nazionali e super

Consultateci, Risparmierete!

MAGAZZINO POPOLARE
Succ. Coop. di Consumo del Popolo
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Drapperia Laneria Cotoneria

PRIMAVERA-ESTATE

CONFEZIONI: Impermeabili-Giacche-Calzoni

Prezzi di concorrenza VISITATECI!!!

Ristorante Rosticceria

C.G.M.S.t.
VIA UGO BASSI 8
TEL. 32-511

Dott. Prof. Romeo Galli
CHIRURGO
Primario Ospedale Civile
Consultazioni per: CHIRURGIA GENERALE GINECOLOGIA - TRAUMATOLOGIA - ORTOPEDIA
Martedì e sabato ore 10,30
Giovedì ore 15,30
IMOLA - Piazza delle Erbe N. 5

Dott. GIUSTINO POLLINI
Specialista in Psichiatria
Malattie Nervose
Medicina Interna
Via Zappi 20/7 - Tel. 30.82
IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725
Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

Salone per Comitive COOPERATIVA
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
BOLOGNA

Cooperativa Agricola Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Telefono 89529
CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI
Servizi Macchine Agricole
In ogni caso VISITATECI!